

# IL GIORNALINO

DI FORUMLIBRI

N. 7 - GIUGNO 2014



# SOMMARIO

## LIBRI/MUSICA/CINEMA/TV

- 3. Parliamo di libri (classici)
- 8. Parliamo di autori
- 17. Parliamo di libri (contemporanei)
- 20. Musichiamo

## IN REDAZIONE...

*Direttore editoriale*  
Ayuthaya

### *Giornalisti*

Ayuthaya  
Bacci  
Bouvard  
Cold Deep  
Francesca  
Gamine2612  
Giovaneholden  
Hotwireless  
Ila78  
Laurent-Zai  
Maclus  
Ugly Betty  
Vangoggha  
Velmez  
Yamanaka

### *Disegnatori\**

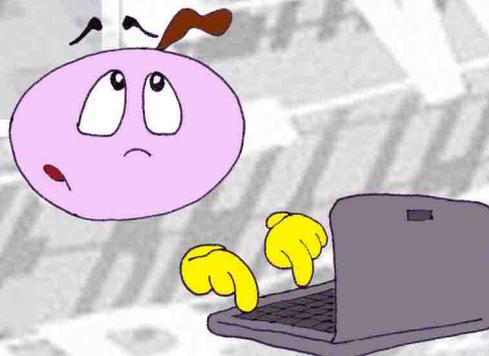
Ayuthaya  
Bacci

## CULTURA, ARTE E SCIENZA

- 5. Un po' di (fanta)scienza
- 10. Sveliamo il volto di...
- 26. A spasso per il mondo
- 34. Non solo design
- 35. Un poeta ci rivela...
- 37. Lo spirito del tempo

## RUBRICHE E INTRATTENIMENTO

- 12. E satira sia!
- 13. Intervista doppia
- 22. Fashion Cafè
- 30. Le ricette del mese
- 33. Il Santo Bevitore
- 40. Piccoli brividi
- 48. La posta del cu..ore
- 50. Lo Scacciapensieri



\* La copertina è stata realizzata da Bacci; i disegni a tema sono di Ayuthaya.

# PARLIAMO DI CLASSICI...

di Bouvard



## GLI ELISIR DEL DIAVOLO

di E.T.A. HOFFMANN



Questa volta vorrei parlarvi del libro di uno scrittore non conosciuto e letto quanto meriterebbe, E.T.A. Hoffmann ed il suo *Die elixiere des teufels*, ovvero *Gli elisir del diavolo*.

A mio parere alcuni autori andrebbero letti non solo per il valore delle loro opere, ma anche per l'influenza che hanno esercitato su altri autori, con la loro capacità di introdurre linguaggi, stili, tematiche o prospettive nuove e alternative in letteratura. Hoffmann è uno di questi autori.

L'influenza che egli ha esercitato, con questo libro, su altri scrittori va ricercata nel fatto che vi ha ripreso, dandogli definitiva eco, un "tema" già presente nel folclore tedesco, ed introdotto in letteratura solo qualche anno prima: il tema del "doppelganger", contrazione delle parole "doppel" che, in tedesco, significa "doppio" e "ganger" che significa "viandante". Secondo la tradizione tedesca ogni uomo avrebbe una sua esatta "copia" (il "doppio") a cui sarebbe indissolubilmente legato, e che si distinguerebbe esteriormente

per il non proiettare l'ombra, il non riflettersi negli specchi o nei corsi d'acqua. Trovarsi quindi il proprio "doppio" di fronte sarebbe come guardarsi allo specchio, ma questa identità si fermerebbe solo all'aspetto esteriore, perché, in effetti, la natura del "doppio" è esattamente opposta a quella "dell'originale". Non a caso nella tradizione tedesca il "doppio" veniva identificato con la figura del "gemello maligno", ed il suo manifestarsi era interpretato come presagio di morte.

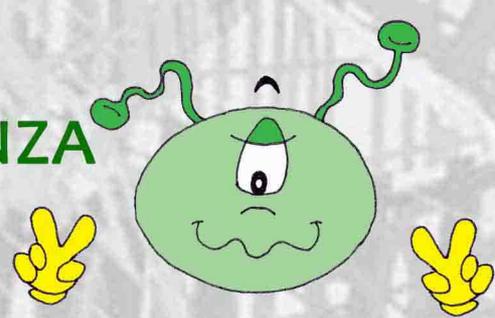
Hoffmann utilizza, negli *Elisir*, la figura del "doppio" per sviluppare alcuni temi – frammentazione dell'identità, dissociazione della personalità – che saranno ripresi e fatti propri dalla successiva letteratura ottocentesca e ancor più da quella del Novecento, e soprattutto dalla psicoanalisi. Il William Wilson di Poe, il Goljadkin di Dostoevskij, il dottor Jekyll e mister Hyde di Stevenson sono tutti "eredi" del Medardo di Hoffmann, per non parlare del Medardo di Terralba, visconte dimezzato di Calvino, che fin dal nome si richiama al protagonista degli *Elisir* e così tanti altri personaggi della letteratura.

Personalmente io preferirei non trovarmi mai di fronte il mio "doppio", in una simile situazione, penso che persino la persona più razionale di questo mondo verrebbe colta da uno spavento indicibile, e penserebbe di trovarsi di fronte a qualcosa di diabolico. Non a caso il padre della psicoanalisi, Freud, ha coniato un termine appositamente per indicare quella paura che si prova di fronte ad un qualcosa allo stesso tempo estraneo e familiare: perturbante. E cosa c'è di più familiare per una persona della sua stessa faccia? E cosa c'è,

invece, di più estraneo ed angosciato, che trovarsi di fronte un'altra persona con la nostra faccia? Perciò come dar torto a Freud quando definisce Hoffmann "maestro indiscusso del perturbante in letteratura". Infatti Hoffmann è riuscito a creare due personaggi che nella loro somiglianza si confondono, si mischiano, si completano e si oppongono. Dove finiscono la personalità e le azioni di Medardo? E dove iniziano, invece, quelle del conte Victorin? Hoffmann con continui rovesciamenti di prospettiva e di punti di vista riesce a mantenere nell'incertezza il lettore, tanto che questi arriva a chiedersi se quel "doppio" esista davvero o se non sia, invece, solo una voce interiore. Quale mistero, quale "maledizione" si nasconde dietro la somiglianza di queste due persone?

Non vi resta che leggersi il libro, lasciarvi frastornare dai continui cambi di personalità, dai rovesci di prospettiva, dagli intrighi di parentele "degeneri", per ritrovarvi, alla fine, quando tutto è ormai stato chiarito, spiegato, risolto, a leggere di nuovo quelle parole "Fra-tel-li-no..." e ripiombare nella paura...

Fermo restando che è un libro da leggere, come ho già detto, non solo per il suo valore, ma anche per meglio capire tanta letteratura successiva, vorrei, però, far notare a margine quello che, secondo me, è "un errore di calcolo" di Hoffmann nel collegare due fatti storici troppo lontani tra loro (ovviamente chiunque abbia letto il libro può smentirmi, dandomi una valida spiegazione). Due date delimitano l'arco di tempo in cui avvengono le vicende narrate nel libro: 1) Francesco, da cui è partita la maledizione, è stato un allievo di Leonardo da Vinci, ed ha iniziato la sua vita dissoluta dopo la morte del pittore, quindi dopo il 1519; 2) Aurelie, la protagonista femminile, poco prima di morire ha letto Il monaco di Lewis, pubblicato nel 1796. Poiché Hoffmann non dice l'anno di morte di Medardo, indicandolo solo con 17\*\*, dobbiamo supporre sia stato o il 1798 (in quanto è morto un anno dopo Aurelie che sappiamo essere viva nel 1796) o il 1799. Tra il 1519 ed il 1798/9 trascorrono 279/280 anni, durante i quali Hoffmann fa avvicinarsi 4 generazioni di eredi "maledetti" di Francesco. In effetti sono troppo poche, per riuscire a coprire quell'arco di tempo ogni personaggio dovrebbe aver messo al mondo il figlio in età piuttosto avanzata, cosa che capita solo con il padre di Medardo. Poiché Hoffmann è stato un autore del "fantastico" e nei suoi libri succedono spesso cose inspiegabili, gli concediamo senz'altro questa "licenza letteraria" – dovuta probabilmente ad una sua passione per Leonardo e ad un "debito" di riconoscenza per Lewis – che non intacca affatto il valore del libro.



## INTRODUZIONE ALLA FANTASCIENZA

di Laurent-Zai

A differenza di quello che si potrebbe pensare, il genere letterario che si può definire “fantascienza” non inizia con i due grandi scrittori Jules Verne e Herbert George Wells, esponenti di spicco del genere Scientific Romance. Infatti, molti romanzi e racconti, forse più fantastici che fantascientifici, erano stati scritti da svariati autori prima di loro. Possiamo però dire con certezza che i precursori della *Science Fiction*, cioè la cosiddetta “avventura immaginaria scientifica”, sono proprio Verne e Wells, che resero popolare agli inizi del 1900 questa letteratura basata appunto su presupposti scientifici.

Va detto però che Verne e Wells dettero il natale ad un filone della fantascienza, non certo all'intero panorama che la circonda: infatti questo genere letterario nel corso degli anni si è molto ramificato, dando origine a svariati sottogeneri, a tal punto che ognuno risulta qualcosa di diverso dall'altro.

Se la fantascienza di Verne aveva inaugurato il genere dei viaggi spaziali con i razzi, le prime astronavi del periodo, con il romanzo DALLA TERRA ALLA LUNA, il romanzo capolavoro di Wells LA MACCHINA DEL TEMPO, aveva inaugurato il genere dei viaggi nel tempo.

Si è sviluppata così una letteratura diversa, valicando limiti della mentalità comune, dando vita a molti altri sottogeneri, per esempio quello della SPACE OPERA, creata da E. E. “Doc” Smith famoso per la serie dell'ALLODOLA DELLO SPAZIO e seguito da altri famosi come J. Williamson con il ciclo della LEGIONE DELLO SPAZIO e E. Hamilton con il ciclo di CAPITAN FUTURO e del LUPO DEI CIELI; altro filone è quello della SPACE INVADERS, inaugurato con il grande romanzo di Wells LA GUERRA DEI MONDI e più tardi IL GIORNO DEI TRIFIDI e I FIGLI DELL'INVASIONE di Jhon Wyndham, capolavori assoluti e immortali.

Appare chiaro quindi che ci sono molti generi all'interno della letteratura fantascientifica: per esempio la SF SOFT, di cui possiamo citare alcuni esponenti come Ballard, Dick, Simak, Badbury, nella quale gli scrittori esprimono concetti sulla società e sui sentimenti umani; oppure il sottogenere della SF HARD, di Clarke e Asimov, in cui si cerca di inserire nuove idee per un futuro tecnologico. O ancora la SF MILITARE esercitata da scrittori del calibro di R. A. Heinlein e G. Dickson, in cui la storia ruota attorno ad un conflitto armato, sia esso tra terrestri che contro alieni.

Ovviamente il panorama degli autori e dei sottogeneri della sf è effettivamente molto più vasto di quelli citati, che vogliono essere indicativi di determinati periodi e le cui opere originali assumono oggi se rilette, maggior valore. Altresì molti dei Classici definiti tali, potrebbero essere resi meno validi con il passare del tempo, ma resta il loro valore effettivo. Il discorso globale della fantascienza, l'incontro tra il genere umano e gli alieni, tutta questa componente universale e se vogliamo ormai questa epoca galattica, sono ormai discussioni entrate nell'immaginario comune e meritano un serio approfondimento.

# VIAGGI NEL COSMO

di Francesca

Il cielo ha sempre affascinato gli uomini di ogni epoca e età.

Il primo sentimento che si prova davanti alla volta stellata è quello di piccolezza.

Spesso è così di fronte a qualcosa che non comprendiamo. Alcune volte la conoscenza e la comprensione dei fenomeni che ci circondano ridimensionano questo sentimento di inadeguatezza e piccolezza. Ma il più delle volte il disvelarsi di alcuni meccanismi ci rende ancor più consapevoli che quello che non conosciamo è ben più grande di quello che siamo riusciti a comprendere.

Quanto è vero tutto ciò per qualsiasi cosa riguardi la volta celeste!

Ogni più piccolo tassello disvelato di tutto ciò che sta "sopra di noi" non ha fatto altro che aumentare la consapevolezza di quanto sia molto di più ciò che non sappiamo.

E da sempre compensiamo la nostra ignoranza con uno strumento meraviglioso che è proprio solo della specie umana: la fantasia.

La fantascienza si nutre di questa sete di conoscenza, di questa sensazione di inadeguatezza e con la fantasia va oltre, portandoci là dove ancora non siamo riusciti ad arrivare.

Per questo mettersi ad analizzare queste visioni fantastiche nella loro impossibilità scientifica crea quasi un senso di disagio, come il rompere di un incanto.

Ma il processo di conoscenza è comunque un processo di crescita e come tale è fatto di incanti, disincanti, nuove speranze: è spostare l'obiettivo sempre oltre.

Nel suo articolo Laurent pone come inizio del genere fantascientifico il romanzo di Julio Verne: Dalla Terra alla Luna che inaugura anche il genere dei "viaggi nel cosmo".

Come spesso accade la fantascienza in questo caso ha anticipato i tempi, perché il viaggio narrato da Verne è stato fatto davvero poco più di cento anni dopo l'uscita del romanzo.

Il mezzo di trasporto non è stato poi nemmeno tanto diverso da quello da lui ipotizzato: adesso parliamo di "navicelle", "moduli", "navette" "shuttle" ecc.. ma in fondo di "razzi" si tratta.

Ed è qui che ci scontriamo con la realtà: abbiamo fatto passi da gigante in ogni direzione, ma le nostre possibilità di esplorare dal "vivo" il cosmo, sono rimaste estremamente primitive. Questo perché ci confrontiamo con una realtà impossibile da modificare: il Cosmo è enormemente grande per noi, inconcepibilmente grande, mentre la nostra capacità di spostamento è praticamente infinitesima.

Qualche numero?

La circonferenza terrestre all'equatore è 40.000 km.

La distanza Terra-Luna 380.000 km.

Il nostro Sistema Solare ha un diametro di è circa 11.967.829.656 km.

La stella più vicina, Proxima Centauri è ad una distanza di 40.500.000.000.000 km.

Appare evidente che l'unità di misura più comune per misurare le distanze quando parliamo di spostamenti sulla terra, il chilometro, è del tutto inadeguata per descrivere le distanze cosmi-



che. La massima velocità raggiungibile da un veicolo sulla terra è intorno alle migliaia di chilometri all'ora; si parla di aerei militari che arriverebbero anche a 10.000 km orari. A questa velocità per arrivare a Proxima Centauri ci vorrebbero 450.000 anni circa. E' vero che le navicelle spaziali riescono a muoversi più velocemente, sfruttando le forze gravitazionali e l'assenza di attrito nello spazio interstellare e arrivare anche a velocità di 200.000 km/h. Ma anche in questo caso occorrerebbero 23.000 anni per arrivare alla stella più vicina.

Un viaggio impossibile per un uomo e non solo per la durata, ma anche perché l'uomo non è equipaggiato per vivere in un ambiente come quello cosmico.

Non è solo questione di mancanza di ossigeno e di temperature non proprio ideali (nel Cosmo si va da una temperatura di -270 del vuoto interstellare a quella di milioni di gradi delle stelle). Senza contare gli ovvi problemi di approvvigionamento di acqua e cibo per viaggi lunghi, ci sono anche altri due aspetti a cui forse si pensa poco, ma che vengono tenuti in gran conto nella preparazione degli equipaggi per viaggi interstellari: l'assenza di gravità e le radiazioni cosmiche.

L'assenza di gravità influisce in maniera deleteria sul nostro apparato scheletrico, impoverendo le nostre ossa in un modo che può risultare anche irreversibile.

Le radiazioni cosmiche sono radiazioni nocive identiche a quelle che si sprigionano all'esplosione di una bomba atomica e nei reattori nucleari: possono essere schermate in parte dalle pareti delle navicelle, ma mai del tutto anche perché nello spazio si possono incontrare zone in cui le concentrazioni di radiazione è molto elevata.

Un altro limite invalicabile sembra porre fine alle nostre speranze di diventare viaggiatori nello spazio.

Questo limite è la velocità della luce: chi è che non ha mai sentito parlare di "anni luce"?

Qualche riga fa, abbiamo dato dei numeri, dei bei numeri, ma sappiamo tutti che quando parliamo di distanze cosmiche, non si parla mai di km, ma piuttosto di anni luce.

In effetti così i numeri si riducono a dimensioni più semplici da capire.

Per esempio la nostra Proxima Centauri che abbiamo detto distare da noi 45.000 miliardi circa di km, in anni luce dista "solo" 4.2 anni: cioè se viaggiassimo alla velocità della luce in appena 4.2 anni saremmo lì.

Sembra un numero più comprensibile e anche più alla nostra portata, ma sappiamo che nasconde un inganno: la velocità della luce è enorme, 300.000 km al secondo e quei 4.2 anni luce sono sempre e comunque 45.000 miliardi di chilometri.

La fregatura però non è solo nel fatto che la velocità della luce è grande, ma anche che non è raggiungibile, nessun oggetto dotato di massa può arrivarci.

Questo è un limite fisico insuperabile.

Sappiamo che per aumentare la velocità di qualsiasi cosa dobbiamo accelerare e che ogni accelerazione comporta energia. Non sono concetti difficili da capire, anche quando guidiamo e sperimentiamo: per passare da 50 km/h a 100 km/h premiamo sull'acceleratore della nostra auto e bruciando benzina, sviluppiamo l'energia che serve per avere l'accelerazione necessaria.

Il problema con la velocità della luce è che all'avvicinarsi a quella velocità l'energia necessaria per accelerare anche di pochissimi mm al secondo diventa infinita, cioè impossibile da creare.

Senza contare che anche a quella velocità il Cosmo è ugualmente enorme: la nostra galassia, la Via Lattea, ha un diametro di circa 100.000 anni luce e la galassia più vicina, Andromeda, dista 2.5 milioni di anni luce.

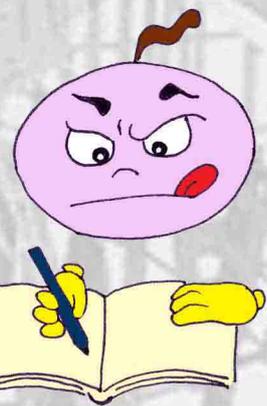
Insomma siamo prigionieri sulla nostra piccola Terra, abbiamo ali immense dentro di noi, che ci portano lontano, fino agli estremi confini del nostro Universo, ali fatte di conoscenza, fantasia, domande, risposte, sogni... Ma praticamente non ci possiamo quasi muovere da qui.

Ma non ci arrendiamo: idee ne abbiamo tante!!! Tunnel nei buchi neri, viaggi nel tempo, teletrasporto.

Vedrete come la fisica spesso va oltre la fantasia, chiude strade per aprirne di nuove e la realtà ci può sorprendere in modo inimmaginabile.

# PARLIAMO DI AUTORI...

di Ayuthaya



## YASUNARI KAWABATA: TRADURRE IL SILENZIO IN LETTERATURA

Non è facile parlare di uno scrittore che mi affascina ma che allo stesso tempo sento distante da me, dalla mia sensibilità non tanto individuale quanto geografica, culturale. Per questo motivo, come al solito, parlerò di lui nell'unico modo in cui sono capace: raccontandovi le emozioni che ho provato (e già mi scuso se in alcuni casi trarrò spunto dai commenti già pubblicati in Piccola Biblioteca).

Per quanto non sia l'unico autore giapponese che ho letto, fin dall'inizio mi ha dato la netta impressione che se avessi voluto comprendere qualcosa del Giappone, della sua vera anima, sarei dovuta partire da lui, e da nessun altro. Primo giapponese a vincere il Nobel nel 1968, Kawabata è anche uno degli scrittori nipponici più famosi al mondo.

Nato a Osaka nel 1899, all'età di venticinque anni si laureò in letteratura giapponese presso l'Università Imperiale di Tokyo. Nello stesso periodo fondò, assieme ad altri giovani intellettuali, un movimento d'avanguardia noto come *Shinkankakuha*; il "Movimento neopercezionista" si poneva come obiettivo quello di cogliere la realtà attraverso l'immediatezza delle sensazioni, in una sorta di "impressionismo letterario" che si opponeva al realismo allora dominante, accogliendo invece gli stimoli che provenivano dalla letteratura occidentale.

Nel 1948 diventa presidente del *PEN Club* giapponese, ruolo che rivestirà per oltre un decennio e che gli offrirà da una parte l'occasione di entrare in contatto con scrittori europei di fama internazionale (fra cui Thomas Eliot), dall'altra quella di far conoscere questi stessi scrittori e, più in generale, i grandi maestri della letteratura e persino dell'arte occidentale moderna e contemporanea ai suoi connazionali.

Morì probabilmente suicida (ma le circostanze non vennero mai chiarite) nel 1972, solo quattro anni dopo essere stato consacrato con l'ottenimento del Nobel per la letteratura.

Nonostante il suo ruolo di mediatore fra due mondi e due epoche sia innegabile, per noi lettori occidentali è forse più difficile cogliere la componente innovativa della sua scrittura rispetto al panorama letterario tradizionale. In effetti, proprio perchè in bilico fra tradizione e modernità, testimone eccezionale dell'apertura del Giappone all'Occidente, Kawabata ci restituisce del suo Paese un'immagine preziosissima: quella di un mondo al tramonto che si prepara a cercare una nuova identità.

Se dovessi scegliere tre termini per definire la sua scrittura, direi: *vuoto*, *silenzio*, *natura*.

Il concetto di **vuoto** è forse il più difficile da spiegare, ma è anche quello più affascinante. Nel gioco del *go* (che in Giappone è molto più che un "gioco", è un'arte, una filosofia), a cui K. ha dedicato un romanzo bellissimo che è appunto *Il maestro di go*, il giocatore insidia l'avversario addentrandosi nei suoi spazi vuoti come la lama affilata di un coltello.

Allo stesso modo io sono stata conquistata da Kawabata... Pagina dopo pagina, libro dopo libro, mi sono resa conto a un certo punto che



la sua scrittura, così lieve, così raffinata, fatta più di “pause” che di parole, è in realtà un’arma micidiale: senza che me ne accorgessi, era riuscita ad occupare i miei vuoti e, così facendo, a penetrarmi l’anima. Una sensazione forte e dolcissima allo stesso tempo.

Seconda parola: il **silenzio**. Come ho scritto in uno dei commenti ai libri che ho letto, questo autore è la dimostrazione che tradurre in letteratura il silenzio è possibile, e credo che in nessun’altra parte del mondo lo sia come qui, nel Paese del Sol Levante. Il silenzio che si percepisce nei suoi romanzi è come il vuoto di cui parlavo prima, tutt’altro che inerme: è sostanza che avvolge e permea ogni cosa, più forte di qualsiasi parola.

Apparentemente nei romanzi di Kawabata c’è poco movimento... ma è, appunto, solo un’impressione: tutto ciò che avviene avviene in profondità e, quando affiora, è solo una rivelazione, la manifestazione esteriore di un qualcosa che si è andato formando, passo dopo passo, nell’interiorità. Proprio come nel gioco del *go*, dove ogni mossa è solo l’atto finale di un lungo processo mentale.

Protagonisti dei suoi libri non sono i fatti, e nemmeno i dialoghi, ma tutto ciò che passa attraverso lo sguardo, le intenzioni, i moti invisibili dell’anima. Protagonisti sono le relazioni umane, raccontate in tutta la loro drammaticità e complessità, senza che si giunga mai alla rappresentazione dell’eccesso, al parossismo.

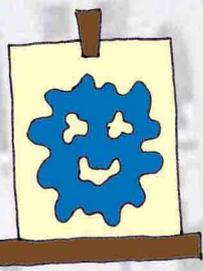
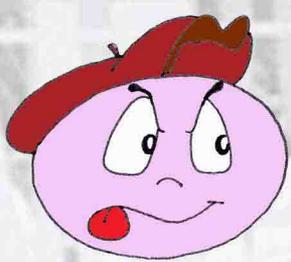
In *Koto* – racconto lungo che mi ha colpito per la sua bellezza cristallina e che forse, fra tutti i suoi scritti, resta il mio preferito – una giovane di buona famiglia scopre a un certo punto l’esistenza di una sorella gemella: fra le due nasce un rapporto intenso, viscerale, fatto di sottintesi più che di esplicite dichiarazioni.

Ne *Il suono della montagna*, uno dei suoi due riconosciuti capolavori, a rappresentare la trama sottile e complessa dei rapporti umani sono una serie di relazioni incrociate all’interno della stessa famiglia: padre e figlio, madre e figlia, nonni e nipoti, genero e nuora, moglie e marito. Le dinamiche sono a volte drammatiche (la morte – così come la bellezza, alla quale è in qualche modo intrecciata – è un tema ricorrente, qui come in molte altre opere), ma il romanzo mantiene una consistenza lieve, non oltrepassa mai il limite; contiene in sé la forza dirompente della natura domata e plasmata dall’uomo, così come avviene ad esempio nell’arte del Bonsai (che non a caso nasce in Giappone).

La **natura**... La scrittura di Kawabata condivide tutta la bellezza dei giardini giapponesi che ho avuto l’occasione di ammirare dal vivo: si sa che dietro ogni albero, ogni rivolo d’acqua, ogni singola pietra c’è la mano dell’uomo – anzi, dell’artista – ma l’effetto che si ottiene è quello di una perfetta naturalità, come se tutto fosse nato lì e non potesse essere in nessun altro posto che lì.

All’interno delle sue opere, la natura non riveste solo una funzione simbolica, è un personaggio a tutti gli effetti: parla, ascolta, custodisce segreti, interagisce con l’uomo, è uno specchio all’interno del quale l’uomo scopre se stesso. Mi ha colpito moltissimo che tutti i nomi dei capitoli de *Il suono della montagna* (il titolo stesso del romanzo la dice lunga) rappresentino un elemento o un aspetto della natura: *Ali di cicale*, *Le fiamme delle nuvole*, *Il riccio di castagna*, *Ciliegio d’inverno*, *Acqua mattutina*, e così via...

Vuoto, silenzio, natura. Tre concetti che sottolineano la diversità della cultura orientale, di cui Kawabata è stato straordinario interprete, rispetto a quella occidentale, alla quale apparteniamo noi. E poichè, per come la vedo io, occorre partire dalla coscienza e dalla valorizzazione della diversità per entrare in relazione con qualcosa, credo che valga la pena conoscere questo autore: una figura magica, emblematica, tutta da scoprire.



**SVELIAMO IL VOLTO DI...**

di Bacci

**YASUNARI KAWABATA**

**“AUTORE DEL MESE” DI QUESTO NUMERO**



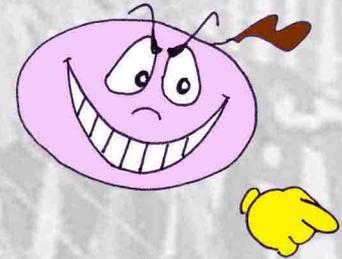
# ROBERT WALSER

“AUTORE DEL MESE” DEL GIORNALINO N.6



**E SATIRA SIA!**

di Hotwireless



## **DRACULA - LA VERITA'** **(QUELLO CHE STOKER NON SCRISSE)**

Potere. Ricchezze. Abiti d'oro. Castelli favolosi. Stalloni purosangue.  
Eserciti fedeli pronti a sacrificargli la vita al minimo cenno del suo sopracciglio, come a sterminare con indifferenza innocenti, infanti anziani donne incinte.  
Solo per il suo compiacimento. Solo per la sua gloria.  
Per affermare la sua indiscussa divina superiorità su qualunque essere vivente.

Nemici non ne aveva più, terrorizzati al solo pensiero di esser da lui visti come tali. Così il più delle volte aveva imparato a crearseli: ma non faceva in tempo a goderne, ché subito morivano!

L'unico, che gli teneva testa oramai da una vita, era... se stesso!

Se infatti non trovava più al mondo avversari di apprezzabile grandezza, dalla nascita era succube di quello -irriducibile (beh, più di così !)-, che un fato avverso lo costringeva a portarsi sempre appresso. Piccolo. Troppo. Sin ridicolo nella sua irritante pochezza.

Egli stesso era dunque il proprio peggior nemico, che lo spingeva a tutto voler violentare per mostrarsi potente, esorcizzando nel virile dominio sugli altri, quello molto più scarso nelle alcove femminili. Secondo la formula "a cuore duro corrisponde...".

A centinaia ne aveva sedotte; sì, nelle intenzioni. E centinaia erano perite tra atroci sofferenze, per la punizione che crudelmente impartiva loro in seguito agli insuccessi, che indispettito sapeva -dentro di sé- a lui ascrivibili in toto.

Ma che mai avrebbe ammesso. A nessun'altro. E morto non parla. Si sa!

Solo, davanti allo specchio della sua sontuosa stanza, tolti i lussuosi abiti principeschi la sua figura perdeva inesorabilmente maestà. Così poco a poco comandò a tutti gli specchi di non riflettere la sua immagine.

Non che si attribuisse il potere di cambiare le leggi della natura, ovvio -a ben altro avrebbe in tal caso provveduto con impellente urgenza-, ma sufficienti argomenti per convincere gli altri a fare come se non esistessero, di quelli ebbene sì, ne aveva.

Fu così che iniziarono a diffondersi strane leggende sul suo conto, favorite dal fatto che mai si trovava qualcuno vivo che conoscesse la realtà dei fatti.

Tre furono le donne che per un po' parvero dargli piacere. O almeno, così si credette di poter dedurre, dal fatto che concesse loro il rango di mogli.

Ma quando presero a diffondersi imbarazzanti supposizioni sul particolare tipo di pratica che pare dovessero esercitare per spremegli un minimo di virilità, nella collettività iniziò a forgiarsi l'immagine di tre meretrici dalle turgide labbra sensuali, fameliche e insaziabili...

Da qui a convincersi che mordere non fosse per loro solo incidentale effetto collaterale -completandone così la caratterizzazione tutt'oggi in auge, con tanto di denti acuminati facenti occholino da bocche grondanti sangue-, il passo fu breve, non estranea la complicità del suo endemico pallore.

Temendo il ridicolo, non passò molto che fece letteralmente volare le poverette dalle mura del castello: cosa che tutt'alto apparve da lontano agli occhi di alcuni viandanti che si trovavano a transitare nei pressi; i cui racconti furono interpretati dalla plebe superstiziosa, come ulteriore prova che il demonio si era impadronito del loro signore e padrone.

Il quale oramai era talmente ossessionato, da non mostrarsi più in pubblico alla luce del giorno, restandosene chiuso in un lugubre sacello finché il calare della notte gli permetteva di aggirarsi travisato nell'oscurità.

Ciò che non gli impedì di scatenare guerre contro chiunque non gli andasse a genio, fosse solo perché si vociferava che avesse un certo successo col genere femminile.

Cosa che lui non poteva sopportare, neppure da nobili suoi pari rango.

E giusto per sopperire in qualche maniera alla propria carenza, prese a praticare penetrazioni di massa, indifferentemente con femmine e maschi, impalandone a migliaia sotto gli occhi di tutti.

Così che si avesse la più ampia testimonianza della sua inarrivabile, indiscutibile e giocoforza indiscussa, virilità. La storia l'avrebbe ricordato con l'appellativo di "Impalatore"!

Ma come si sa, chi di spada ferisce...

Lo trovarono un giorno nella sua bara-giaciglio. Morto.

A sua volta vittima di una sanguinosa penetrazione: un banale comunissimo paletto – da non credere! –, nel suo cuore di pietra ritenuto durissimo, portatore di pene.

Ma in Vlad, cuore e pene erano tutt'uno...

# INTERVISTA DOPPIA

di Vangoggha



## BACCI “VS” AYUTHAYA

Per la prima volta approda nel giornalino la doppia intervista.

I protagonisti di questa avventura sono Bacci (“B”, in blu) e Ayuthaya (“A”, in rosso).

### 1: Nome:

A: Alessandra, in arte Ayuthaya, per chi non si ricorderà mai come si scrive Ayu!

B: Emmanuele, qui sul forum, Bacci

### 2: Fai un urlo:

A: AAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAAHHHHH!!!!

B: Ueeeeehiiiiiaaaaaaaaaaaaaahhwn!! (famoso grido di battaglia della tribù dei Dormisodo, va accompagnato rigorosamente con un bello sbadiglio, la mattina presto)

### 3: Un aggettivo per descrivere il tuo compagno di intervista:

A: Sensibile

B: Brillante!

### 4: Chi tra voi due e' più:

- Intelligente

A: tutti e due!

B: Credo sia importante avere sempre tanta volontà di imparare e approfondire cose nuove e direi che ci proviamo entrambi

- Furbo

A: nessuno dei due, temo! :P

B: Non saprei valutarlo, da parte mia mi accontenterei di non essere troppo sprovveduto

- Bello

A: boh??? non ci siamo mai visti!!!

B: Sicuramente Ayu!

- Ricco

A: spero tutti e due (un giorno! :P)

B: Per quel che mi riguarda, sono privo di ricchezze, mentre al contrario sono fornito di ogni specie di povertà!!! :P

### 4: A quale personaggio storico abbini il tuo compagno d'intervista?

A: considerando che in queste cose ho una fantasia pari a zero, dico Walt Disney!!!

B: A un grande viaggiatore: Marco polo! Se dovessi scegliere uno scrittore-viaggiatore, allora Tiziano Terzani

### 5: Un libro che descrive alcune caratteristiche del tuo compagno/a d'intervista

A: Lo vedrei benissimo nella parte del protagonista maschile de *Le notti bianche*: timido, sognatore, dall'animo sensibile... oltre al fatto che condivide con me la passione per il grande

**Dostoevskij!**

B: Un libro di Marcel Proust, per la capacità di analizzare a fondo le tematiche che affronta nelle recensioni e, perché no, anche per lo stile di scrittura molto elaborato e piacevole

**6: Completa questa canzone dedicandola al tuo compagno d'intervista: "E ci sei , adesso tu ..."**

A: ... a darmi l'occasione di essere logorroica senza per questo dovermi sentire in colpa!

B: nel forum a dare recensioni a certi libri che ho letto, così li capisco meglio!

**7: Puoi mandare il tuo compagno d'intervista su un'isola deserta con un forumlibroso, per sei mesi. Con chi lo mandi?**

A: con me, ovvio! così mi faccio fare un bel ritratto!

B: Con Des Esseintes, e con solo libri di autori contemporanei a disposizione! :P

**8: Quale dei setti nani assomiglia al tuo compagno d'intervista?**

A: direi una via di mezzo fra Cucciolo e Mammolo!

B: Ahah non saprei, andando per esclusione... della versione Disney direi Dotto, sempre allegro e simpatico!

**9: Completa questi proverbi a modo tuo:**

- Finche' la barca va..

A: approfittane, perchè dura poco!

B: può sempre affondare!

- Rosso di sera...

A: godiamoci il tramonto!

B: per chi è daltonico, no

- L'erba del vicino...

A: va tagliata!!!

B: sarà anche più verde, ma io preferisco curare il giardino mio. Al massimo gli chiedo la marca del concime!!!

**10: Termina la frase in rima: "Ogni giorno devi guardare..."**

A: ...dove metti i piedi per non cascare!!!! (creata apposta per me!)

B: ciò che poi vorrai appurare" (no comment sulle mie abilità poetiche....)

**11: Meglio un uovo oggi o una gallina domani?**

A: una gallina domani, oggi non c'ho voglia... :P

B: Meglio l'uovo oggi, del domani non v'è certezza

**12: Dai un consiglio al tuo compagno d'intervista per migliorarsi**

A: abbi più fiducia in te stesso!!!

B: Con caparbietà e impegno tutte le difficoltà, laddove ce ne fossero, passeranno

**13: Hai la possibilità di mandare il tuo compagno d'intervista in vacanza per un mese. Dove lo mandi e con quale oggetto? (soltanto uno)**

A: mmm... non gli piace il caldo, ama l'arte, è Dosto-dipendente come me... lo mando a San Pietroburgo con una matita (tanto i fogli li trova lui!)

B: Diventa difficile scovare un punto del globo inesplorato da Ayuthaya! Credo che un bel mese di ritorno in Thailandia penso potrebbe farle piacere ;-) L'oggetto è un libro ovviamente! Un bel tomo voluminoso che io non ho ancora avuto il coraggio di affrontare, per poter leggere poi

dopo la recensione senza sforzo (sì sono pigro e uno spudorato opportunista :P):

**14: Cosa ammiri di piu' nell'altro?**

A: la sincerità e la profondità

B: La determinazione la passione che mette nei libri e nelle cose di tutti i giorni

**15: Tolstoj sta alla letteratura come il tuo compagno d'intervista sta a...?**

A: al disegno, è ovvio!

B: L'idea stessa del viaggio, in posti di sogno che per ora, appunto, sogno!

**16: Cosa ti senti di dichiarare ai Forumlibrosi**

A: io non sono ossessiva, sono.... tenace!!! :P

B: Sono innocente! Qualunque cosa sia successa io non c'ero, e se c'ero dormivo

**17: Quale libro non faresti mai leggere al tuo compagno d'intervista?**

A: *Castelli di rabbia...* so della sua avversione per Baricco!

B: Un libro privo di contenuti e commerciale, privo d'anima

**18: Salutatevi in cinese**

A: Ni-hao!

B: 你好

**19 Salutatevi a gesti**

A: (una pazza che divincola le sue lunghe braccia per farsi notare)

B: Mi levo il cappello e un breve inchino

**20: Salutatevi nei vostri dialetti**

A: *L' muert e l' stramuert d' maam't!* ... l'ho ricopiato da Internet, ma il bello è che non lo so pronunciare perchè il dialetto barese non lo parlo!!!

B: Cerea, neh! (più di questo non saprei)

**21: Salutate tutto il forum**

A: *L' muert e l' stramuert d' maam't!* (hihihi)

B: Buone letture a tutti!



## PARLIAMO DI CONTEMPORANEI..

di Ugly Betty

### E SE COVANO I LUPI di PAOLA MASTROCOLA

*Horror vacui.*

Paura del vuoto.

Questa pagina word vuota mi fa paura.

Devo recensire un libro e non so da che parte cominciare.

Ottimo direi.

Posto che l'obiettivo dovrebbe essere quello di presentarvi un libro che probabilmente non conoscete e invogliarli a leggerlo, resta un grosso problema, come fare?

Se dovessi convincervi a comprare, chissà, l'ultimo modello di smartphone, sarebbe molto più semplice: potrei fare leva sulle sue caratteristiche tecniche, paragonarle a quelle inferiori di altri cellulari e concludere che è un ottimo affare e ne vale proprio la pena. Se poi non avete 400 euro da spendere, o non ve ne frega niente di avere un cellulare col phon incorporato per asciugarvi i capelli mentre siete in metropolitana, sono affari vostri. Ma un libro, come si fa con un libro? In questo caso, i gusti sono gusti, e quello che per me è bellissimo, per voi potrebbe non esserlo. Il buon caro vecchio logorroico Marcel Proust diceva: "*Ogni lettore, quando legge, legge sé stesso. L'opera dello scrittore è di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in sé stesso*".

E io come faccio a sapere quale strumento ottico fa al caso vostro? Come faccio a sapere se siete miopi, presbiti, ipermetropi o astigmatici?

Va bene, confesso: tutto questo preambolo l'ho fatto perché il libro che ho scelto di recensire è molto particolare e già so che l'universo dei lettori si divide tra coloro che, come me, apprezzano questo genere di scrittura, e coloro che la trovano insignificante, banale e scialba. Di fronte ad un libro intitolato '*E se covano i lupi?*', che ha rappresentati in copertina un lupo seduto su una poltrona intento a leggere un libro e, accanto, un'anatra con tre uova in mano, non si può non rimanere sorpresi. Se poi, spinti dalla curiosità, si ha il coraggio di prendere in mano il libro per leggerne la quarta di copertina, si scopre che narra la storia di un lupo filosofo, che ama passare le giornate a pensare e scrivere, ma che improvvisamente decide che vuole diventare meno astratto, e di un'anatra, un'anatra e basta, che volazza spensierata, cova le sue uova, ma le sembra di non sapere niente del mondo. E così succede che il lupo decide di occuparsi delle uova (ebbene sì, l'anatra e il lupo sono, inverosimilmente, marito e moglie) in modo tale che la sua consorte potrà sentirsi libera di viaggiare per il mondo, di scoprirlo e di conoscerlo, mentre lui, covando le uova, cercherà di diventare meno astratto. Tempo a disposizione: 28 giorni, il tempo necessario alle uova per iniziare a schiudersi. L'anatra scoprirà un mondo bizzarro fatto da gatte giornaliste, tacchini manager, struzzi di-



rettori e treni che non si fermano mai. Il lupo, seduto immobile a covare in una prateria, conoscerà un vecchio riccio triste e solitario, che gli terrà compagnia e, da buon amico, lo aiuterà a risolvere i problemi che strada facendo dovrà affrontare. Riuscirà l'anatra a scoprire qualcosa del mondo? E il lupo diventerà meno astratto? Chissà...! Quel che è certo è che, passati i 28 giorni, le uova cominceranno a schiudersi. Cosa si nasconderà al loro interno? Piccoli lupi o piccole anatre?

A questo punto le reazioni possibili sono due: o si sorride curiosi di leggere qualcosa di strampalato e insolito, oppure si ripone il libro pensando che sia una sciocca storia per bambini. È sì un romanzo-fiaba, ma gli occhi di un adulto possono riuscire a scorgere, per esempio, una riflessione sull'importanza dell'**attesa**, un valore che oggi è quasi dimenticato: siamo troppo abituati ad avere tutto e subito per ricordarci quanto sia bello aspettare qualcosa.

*“...nessuno, in questo mondo, sapeva più cos'era l'attesa.*

*Tutto era immediatamente a portata di mano, bastava premere un tasto, accendere un computer, mandare un SMS, prendere un aereo, cliccare su un sito. Se un giovane doveva fare una ricerca per la scuola, non occorre che studiasse i libri, bastava che andasse su internet e scaricasse i dati. Se desiderava una maglietta nuova, non doveva aspettare che fosse Natale o che se la meritasse dopo mesi di buona condotta, se la trovava il mattino dopo nel cassetto, perché la mamma era corsa a comprargliela. I genitori non sopportavano più che i figli vivessero nel desiderio di qualcosa, volevano vederli felici e sorridenti subito. Così, si dimenticarono di insegnar loro l'attesa.”*

In queste righe non si può non notare una critica nei confronti della società moderna e nei confronti del progresso. Paola Mastrocola, che nella vita, oltre a scrivere, fa l'insegnante di lettere in un liceo, non fa mai mancare nei suoi libri delle urla di sfogo da docente stressata alle prese con ragazzi che hanno sempre meno voglia di studiare e che sono sempre più spesso assecondati da genitori che li viziano e non gli fanno mai mancare nulla, facendogli dimenticare cosa voglia dire impegnarsi, attendere e sudare sette camicie per ottenere qualcosa. Ecco, forse l'autrice torinese, pur facendo delle considerazioni tristemente vere, ha una visione un po' esagerata, catastrofica e soprattutto stereotipata del mondo dei giovani del duemila, che emerge benissimo nel libro *“Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare”*.

Ma adesso torniamo alla nostra Anatra e al nostro Lupo. Non si può non notare la stranezza di questa coppia: chi hai mai sentito parlare di un'anatra che sta assieme ad un lupo? Nessuno. Al massimo il lupo se la mangia l'anatra! Forse l'autrice vuole farci riflettere sul fatto che Amore non guarda in faccia a nessuno, e che due persone possono amarsi e stare assieme indipendentemente dal loro sesso e dalla loro specie. *“Omnia vincit amor, et nos cedamus amori.”*, diceva il buon Virgilio, che tradotto per chi non mastica il latino vuol dire: *“L'amore vince tutto, e noi cediamo all'amore.”* Cosa cambia allora se ad amarsi sono un uomo e una donna, due uomini, due donne o un lupo e un'anatra? Evidentemente nulla, questo vuole comunicarci l'autrice raccontandoci la storia di un'insolita e bizzarra coppia fuori da ogni schema.

Insomma, vedete che dietro ad una favola che può sembrare banale, si nascondono riflessioni più profonde. Ma non è detto che queste arrivino a tutti. Prendendo spunto dalla tecnica appresa leggendo *Foto di gruppo con signora* di H. Boll, che si serve delle testimonianze delle persone che hanno conosciuto la protagonista del romanzo, Leni, per descrivercela, vorrei ora mostrarvi due giudizi opposti su questo libro.

Tale Alea, su aNobii, recensisce questo libro così: *“E se qualcuno che fa l'insegnante facesse solo quello, e non anche lo scrittore? Imparate ragazzi la struttura base della favola: animali umanizzati e morale esplicita. Disaminate tutte le problematiche del mondo: i politici corrotti e i giornalisti a caccia di sensazionalismi, il ruolo della donna e quello dell'uomo, il fondamentalismo e il bisogno di lentezza, il consumismo e l'egocentrismo, e infine tutti gli ismi che vi passano per la testa. Ed ora, esercizio di scrittura creativa. È come prendere dei pezzetti di plastilina colorata e impastarli tutti insieme: ne viene fuori una pallottola grigia. Quando si*

*vuole parlare di tutto in termini semplicistici e sempliciotti, alla fine non si parla di niente. E, solo per soffermarmi sui personaggi di quest'ultima "fatica" della Mastrocola, rifletto sulla siderale distanza dalle caratterizzazioni icastiche delle favole classiche, o di quelle contemporanee, colorite e sostanziose (Fortunata e Zorba e la miriade di personaggi "minori" della Gabbianella e il gatto di Sepulveda). Scialbo, banale e insapore."*

La disamina delle problematiche del mondo, troppo sempliciotta secondo Alea, è invece apprezzata da chi recensisce con queste parole: *"...l'autrice sfodera la sua ironia per prendere in giro un po' tutti: gli insegnanti in esubero, i mass-media, i reality show, l'hi-tech...E anche i riferimenti non sono solo letterari, c'è il lavoro precario, la guerra in Iraq, i TAV e perfino un Premier che affoga nella melma! Nella tenera storia del lupo che cova, nella spasmodica attesa che prelude alla nascita, si fondono i pensieri e le problematiche della vita quotidiana. Un libricino che è quasi una filastrocca, da leggere tutto d'un fiato, che aiuta a (sor)ridere dei nostri vizi e dei nostri paradossi."*

Chi ha ragione? Nessuno, o entrambi. Dipende, anche in questo caso, dai punti di vista.

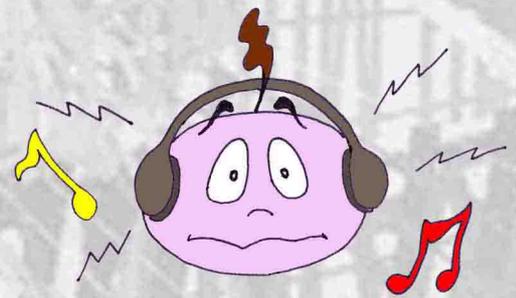
Prima di concludere, volevo riportarvi quella che ai miei occhi è apparsa come una stupenda descrizione di una biblioteca: *"E qui il lupo parlò al gufo di quel meraviglioso luogo chiamato biblioteca, pieno di libri, e di silenzio, e di gente che c'è ma sembra non esserci, quindi non ti disturba ma ti tiene compagnia, così tu ti senti solo ma anche non solo, condizione che è la migliore per studiare, scrivere e pensare: cioè, in una parola, covare."*

Ho parlato abbastanza. Ora sta a voi decidere se avrete voglia di gustarvi un libro leggero come la piuma di un'anatra e profondo come il pensiero di un lupo filosofo.

P.S.: questo libro vuole essere il seguito di *"Che animale sei? Storia di una pennuta"*, ma può benissimo essere letto da solo.

# MUSICHIAMO

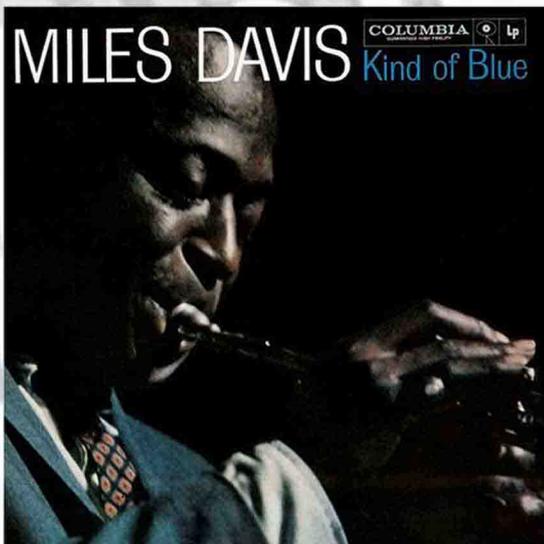
di Cold Deep



## KIND OF BLUE

### IL DISCO PRODOTTO IN PARADISO

Esistono pochi dischi nella storia della musica che superano i limiti di un genere diventando una pietra miliare anche per cultori di tutt'altro genere musicale. Tra questi un posto d'onore lo meritano sicuramente *"The dark side of the moon"* dei Pink Floyd, *"Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band"* dei Beatles, *"Who's next"* degli Who e tanti altri, ma uno in particolare ha portato un genere musicale non fruibilissimo come il jazz in molte case dove quando si parla di sassofono si pensa a Lisa dei Simpson: questo è *"Kind of blue"* di Miles Davis.



*"Kind of blue"* Miles Davis – 1959 Columbia

Marzo 1959, Davis ha trentatré anni, viene da quasi quindici anni di attività frenetica tra lavori solisti, partecipazioni a session con mostri sacri e, soprattutto, esperienze legate al suo quintetto dove militano musicisti che hanno segnato la storia del jazz. Nella sua fitta produzione fino a quel momento sono da segnalare *"Relaxin'"* e *"Round about midnight"* del 1957, *"Milestones"* del 1958 e *"Workin'"* del gennaio 1959; siamo ancora lontani dalla sua evoluzione dal jazz classico alla fusion di capolavori come *"Miles in the sky"* del 1969 e *"Bitches brew"* dell'anno successivo, con memorabili registrazioni dal vivo che possiamo trovare in *"Live-evil"* del 1971, *"Pangea"* e *"Agharta"* entrambi del 1975 arrivando alla collaborazione con Quincy Jones in *"Miles & Quincy"* del 1993.

Per i suoi gruppi, Davis ha sempre avuto l'abilità di riconoscere veri talenti e valorizzare chi solitamente poteva restare in ombra, per questo nelle sue line-up troviamo sempre nomi che da soli varrebbero il prezzo del disco, del libretto, della confezione e dell'incarto stesso: tra i tanti i pianisti Red Garland, Herbie Hancock, Joe Zawinul, Chick Corea e Keith Jarrett, batteristi come Philly Joe Jones e Tony Williams, sassofonisti illustri come Wayne Shorter e Sonny Fortune e per finire chitarristi e bassisti come Michael Henderson, Ron Carter, George Benson, John McLaughlin, Dave Holland e tantissimi altri.

In quel periodo Davis poteva però contare su altri nomi illustri del mondo del jazz: al sax tenore John Coltrane, che di lì a poco registrerà *"Giant step"* e *"A love supreme"* altre pietre miliari della musica; al sax alto Julian Cannonball Adderley, musicista potente e allegro che darà vita a quello che sarà nominato *soul jazz*; Bill Evans, pianista, unico bianco del gruppo, di formazione classica è lui a impostare le basi di tutti i brani; Paul Chambers al contrabbasso, uno dei *session man* più richiesti, prezioso e preciso anche se molto giovane; Jimmy Cobb, batterista maestro nell'uso delle spazzole. Un sestetto, che si completa con Davis alla tromba, che registrerà numerosi grandi album e terrà un'attività dal vivo dove *suonerà come un'orchestra* tanto l'affiatamento e le capacità dei singoli. In *"Kind of blue"* troviamo anche la partecipazione Wynton Kelly, pianista successivamente importante nelle registrazioni di Davis ma qui presente solo in un brano.

Questo disco non è importante solo per il calibro dei musicisti coinvolti, ma anche per l'impatto rivoluzionario che ebbe all'epoca della sua uscita, infatti è il primo esempio di *jazz modale*: teorizzato da George Russell e sempre più influenzato da autori come Ravel e Brahms, Davis decise di applicare alla sua musica modi più semplici, ossia far riferimento ad accordi semplici per dare libero sfogo alla pura improvvisazione, cosa in contrasto ai tempi con l'onnipresente *hard bop* che prediligeva accordi complessi che spesso ofuscavano la buona fruizione di un brano.



da sinistra verso destra: John Coltrane, Julian Adderley, Miles Davis, Bill Evans

La *tracklist* di quello che Rolling Stones considera al dodicesimo posto tra i cinquecento dischi più belli di sempre è composta da cinque brani della durata media di nove minuti ognuno:

**So what:** il brano che da il via al disco si apre con un'introduzione melodica di Evans e Chambers che sfocia nell'accordo base accompagnato dalle spazzole di Cobb, da qui Davis entrerà con un solo che non impedisce al pianoforte di Evans di sottolineare le sue diverse fasi, subito dopo Davis entra Adderley con il suo sax in un assolo tecnico che introduce quello di Coltrane; torna in primo piano Evans con una melodia a cui si alterna la tromba di Davis portandoci al termine del brano;

**Freddie freeloader:** l'unico episodio del disco dove troviamo Kelly al piano, nell'immaginario di Davis qui si racconta di un personaggio che affronta la vita sulle spalle degli altri, infatti questo può essere ritrovato nell'ottimistico passaggio al pianoforte di Kelly, interrotto da Davis quasi volesse rimproverargli questo stile di vita deleterio, successivamente ripeteranno i tentativi di redarguirlo anche Coltrane e Adderley, ma alla fine Wynton Kelly sembra voler manifestare l'assoluto disinteresse di Freddie a tutti gli avvertimenti, incredibile;

**Blue in green:** brano più breve del disco, causa di forti dissapori tra Evans e Davis per la paternità, ha un'introduzione malinconica di pianoforte e contrabbasso che accompagnano i fiati in quello che rimarrà uno tra i grandi classici del jazz e seminale per tutto quello che verrà dopo;

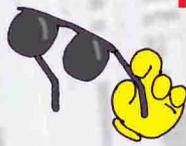
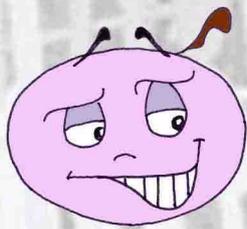
**All blues:** il lato B dell'originale vinile si apre in maniera decisamente ottimistico e blues, con un accordo di sassofono, piano, basso e spazzole che porta quasi ad un ascolto trasognato degli assoli che si inseguono per quasi dodici minuti di magistrale magia, che potrebbe accompagnarci anche per un'intera notte;

**Flamenco sketches:** l'ultimo brano ha un percorso malinconico costruito su diversi accordi, dove, se possibile, i musicisti danno il meglio di loro accompagnati da un giro di Chambers che semplifica tutto e lo rende al tempo stesso magnifico.

Nel corso degli anni ci sono state numerose diverse edizioni di questo disco, in quelle più complete vengono fornite le registrazioni iniziali di tutti i brani dove, con un ascolto attento, si possono cogliere sfumature sempre diverse ed interessanti dalle versioni definitive, a volte migliori per la loro immediatezza, tanto che meriterebbero una pubblicazione a parte.

"*Kind of blue*" rimane uno tra gli album più venduti nella storia della musica ed è un peccato vederlo spesso accantonato in favore di pubblicazioni recenti prive del suo valore, valore storico per quello che ha portato di nuovo nel jazz, valore musicale per le performance perfette dei musicisti coinvolti, ed un valore umano per l'assoluta *ingenuità* con cui questi ragazzi hanno scritto una pagina importante nella storia della musica.

Assolutamente da avere ed ascoltare ad oltranza, come disse lo stesso Quincy Jones "*Quel disco sarà sempre la mia musica. Metto sul piatto del giradischi Kind of Blue ogni giorno, è la mia spremuta d'arancia. Suona ancora fresco come se fosse stato inciso ieri*", seguite il suo consiglio, magari non tutti i giorni ma di certo male non può fare.



## FASHION CAFÈ

di Ila78 e Gamine 2612

# SPARLIAMO DI MODA

NB Testo di Ila. In corsivo rosso, gli interventi di Gamine.

Amici forum liberosi, visto il successo inaspettato e i giudizi positivi ricevuti nel numero scorso (grazie!) ecco riaprirsi le porte del nostro salottino *fashion*, per il secondo numero che sarà ricco di novità gustose a partire dalla preziosa collaborazione della nostra amica Gamine2612, *fashionista* come la sottoscritta che commenterà l' articolo con sagaci e competenti interventi "fuori campo". L'altra novità viene proprio da un suo suggerimento: mentre lo scorso numero abbiamo analizzato il *look* di una sola celebrity, questa volta abbiamo esagerato e sotto il mio *scanner fashion* sono finite due celebrities: una da prendere a modello per stile e buon gusto, l'altra al contrario per capire cosa NON fare.

Per quanto riguarda la prima star la vostra Ila ha avuto un po' di dubbi: il mondo della moda è pieno di icone stilose da cui trarre ispirazione, poi una sera, sfogliando una rivista, mi sono imbattuta in una pubblicità di Dolce e Gabbana e la "luce" della divina Bianca Balti mi ha illuminata: lei è la candidata assolutamente perfetta, anche se devo confessare che analizzare la Bianchina nazionale si è rivelata un'impresa più complicata del previsto, perché basta digitare il suo nome su Google e compaiono migliaia di *outfit* ultra glamour che addosso a lei sono tutti meravigliosi... sceglierne solo un paio è stata dura ma ce l'abbiamo fatta.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi *fashion*, una veloce biografia ad uso e consumo dei pochi che non conoscessero questa meraviglia, ambasciatrice della bellezza italiana nel mondo: Classe 1984, lodigiana, professione super top model e icona di stile, taglia 36-38 (*ça va sans dire*), lunghi capelli castani, labbra carnose, occhi blu da gatta e gambe lunghe come un'autostrada; per chi non fosse riuscito ancora a focalizzarla, lei è quella che nello spot del profumo "Light Blue" di Dolce e Gabbana, con i faraglioni di Capri sullo sfondo, concedeva le sue meravigliose grazie ad un altrettanto splendido modello.

*Taglia 36-38... ma è uno schiaffo alla normalità, non vi sembra un po' pochino?*  
*Sapete una notizia un po' trasgressiva? Ha posato anche per la rivista Playboy, così come mamma l'ha fatta. Eh eh eh...con quel faccino quasi ingenuo!*  
*Sicuramente la moda in questo caso non ha avuto nulla a che fare con il risultato del servizio...*  
*Ed in un'intervista candidamente ha dichiarato che in quelle foto si è sentita veramente una gran.....(non si può dire)!!!*



Scoperta nel 2005 e portata al successo da Dolce e Gabbana, la nostra Bianchina non ha bisogno di tante parole: è MERAVIGLIOSA. Se a qualcuna venisse la malsana idea di armarsi di microscopio e cercarle un difetto vi dò un consiglio: lasciate perdere, fisicamente non ne ha e, oltre a questo, pare che sia una ragazza simpatica e molto alla mano... Io so, a chi troppo a chi niente. Ma veniamo ai *look* di Bianchina. Ho scelto due outfit: uno elegantissimo e l'altro casual il primo, l'ho scovato a un galà di beneficenza per l'Amfar al festival di Cannes edizione 2013, eccolo:



L'abito è una splendida creazione a sirena di Alberta Ferretti in tulle e chiffon con maniche in pizzo trasparenti e lunga gonna a balze, Bianca ama molto il nero e lo usa spesso e volentieri, un po' perché la fanciulla ha un'anima un po' dark (ha un passato da *squatter* tutta piercing e look trasandati), un po' perché credo sia perfettamente consapevole che è un colore che mette splendidamente in risalto l'incarnato i capelli e gli occhi che Madre Natura le ha dato. Per le scarpe ha scelto delle décolleté in tinta basiche e, anche se non si vede, suppongo con un bel tacco di almeno 12 cm. Completano il

look una *clutch* scura con inserti dorati *very chich* e orecchini neri di diamanti, un *outfit* nell'insieme quasi austero ma sapientemente impreziosito da accessori che lo illuminano e lo valorizzano.

*Make up* e capelli: l'incarnato perfetto è esaltato da un fondotinta effetto "mat" e un velo di *blush* rosa sulle guance; gli occhi blu sono valorizzati da un *eye liner* marrone e da un tocco di mascara, mentre sulle labbra la top model ha scelto un rossetto rosa *nude* leggermente *glossy*. Per l'acconciatura Bianca ha adottato l'amato *shatush* che lei ha contribuito a lanciare in versione "home made" per una campagna della L'Oréal. Io onestamente non lo amo ma in questo caso la mano del parrucchiere è stata molto felice, le onde morbide le incorniciano il viso e donano dolcezza, anche la riga di lato contribuisce a dare un tocco piacevolmente retrò all'insieme. Il giudizio complessivo per questo outfit è 10. Bianca ti amiamo!

Qualcuna di voi, a questo punto, potrà essere tentata di obiettare "Sì, d'accordo, è bella, ma un vestito meraviglioso e uno stuolo di parrucchieri e *make up artists* al tuo servizio renderebbero irresistibile anche un comodino". Potreste avere ragione per una "comune mortale", ma Bianca viene dall'Olimpo dello stile e ce lo dimostra con il prossimo *outfit*: l'apoteosi della semplicità, chiunque di noi ha questi vestiti nel l'armadio, solo che se li mettiamo noi stiamo solo "così e così", se li mette lei il risultato è questo a lato.

A parte le scarpe, che dalla "red sole" che si intravede dovrebbero essere delle Louboutin, quindi, non esattamente alla portata di ogni portafoglio, il resto è la dimostrazione che Bianca non ha bisogno di tanti artifici: a lei bastano a un paio di jeans skinny, una giacca, una camicia e una borsa a mano molto "da ufficio" per essere splendida. E quei capelli? Il casco sottobraccio suggerisce due opzioni: o in moto non c'è ancora salita o, se sono così dopo la corsa, questa donna è veramente un'aliena. Trucco non pervenuto (ma chi se ne importa). Giusto per puntualizzare, quei jeans stanno bene SOLO se avete le sue gambe e le sue caviglie, in caso contrario meglio optare per il classico modello "a sigaretta". Un outfit semplicissimo ma che lascia comunque a bocca aperta. Voto 10 anche qui.



**Bellissima la Balti con l'abito nero della Ferretti, giustamente il nero alle bionde e semi-bionde dona moltissimo; il modello non ha necessità di commenti...certo su una qualsiasi di noi sarebbe diverso. Ma lei non sarebbe castana semplice in realtà?**

**Con il tailleur professionale è troppo bella per essere creduta una vera manager, o no? anche se abbastanza informale la rende molto seria.**

**Non potrebbe presenziare ad una riunione aziendale senza distrarre il pubblico "maschile"...**

Adesso, a malincuore, devo abbandonare questo Paradiso di stile ed eleganza per tuffarmi nel trash... Nei look bocciati di questo numero Il personaggio che mi accompagnerà in questo viaggio me l'ha suggerito la mia collaboratrice Gamine: si tratta di **Kristen Stewart**, attrice nota al pubblico per aver dato il volto a Bella della saga di *Twilight*. Io non ho frequentato i vampiri di quella saga né sulla carta né tantomeno nella trasposizione cinematografica, quindi non la conoscevo quasi per niente, ma quando sono andata a vedere i suoi look peggiori sono rimasta pietrificata, appunto, come un vampiro davanti a un crocifisso: un pozzo senza fondo di cattivo gusto e abbinamenti sbagliati; documentandomi un po' e leggendo le sue interviste, pare che non le importi molto cosa si mette addosso o come la giudica il pubblico, un vero peccato perché Kristen è un bel tipino, avrebbe un ottimo potenziale.

Nella marea di look improbabili ho pescato, anche qui, un look "elegante" e uno *casual*, peccato che siano stati usati tutti e due per un *red carpet* e già su questo ci sarebbe molto da dire. Da dove cominciare? Dal look casual: qui non è questione di giusto o sbagliato, mancano i fondamentali: le scarpe da ginnastica andrebbero riservate all'allenamento in palestra, fuori dall'ambito sportivo si dovrebbe mettere un minimo di tacco, specie se non si è altissime (non conosco le misure di Kristen ma non mi pare una gigantessa). Se, infine, ci si presenta a un evento mondano il tacco è D'OBBLIGO e queste *sneakers* sono orrende! Ma da quanto tempo

le teneva nell'armadio? Vogliamo parlare dei jeans? Vi prego ditemi che non sono risolti quelli che vedo in fondo, Kristen, tesoro hai l'acqua in casa? La parte sopra non va meglio: in dubbio se mettere la t-shirt dentro o fuori i pantaloni l'ha lasciata mezza dentro e mezza fuori, come se fosse uscita di corsa dalla toilette. E pensare che la maglietta era l'unica cosa che avrei salvato, sempre estrapolandola dal contesto mondano, si intende. Altro fondamentale: mai e dico mai mettere il reggiseno nero sotto una t-shirt bianca, sta male ed è volgarissimo. O cambiate la t-shirt o cambiate il reggiseno, non ci sono altre opzioni. Stendiamo un velo pietoso anche sul capello che definire "incolto" è un eufemismo e sulla totale assenza di trucco o accessori. Voto 2.

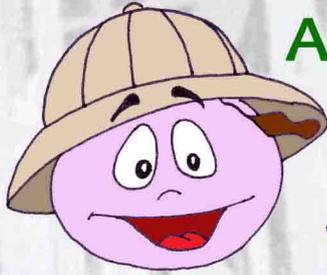


La domanda è: si può fare di peggio? Purtroppo sì... guardate il look "Wonder Woman avvolta nel Domopack" proprio lì accanto, non ci sono parole per definirlo, è terribile. Innanzitutto un abito del

genere, anche se fosse più semplice, non valorizzerebbe il fisico di Kristen, fascia e stringe sui fianchi, proprio dove non dovrebbe, se poi ci aggiungiamo quelle "decorazioni" a strisce fluo proprio sulla pancia il risultato fa venire veramente i brividi. Anche la lunghezza non è adatta, se non si è proprio "filiformi" è sempre meglio optare per un abito che arrivi all'altezza del ginocchio, massimo un dito sopra. La scollatura va bene (magari impreziosita con qualche gioiello), ma è consigliabile scegliere un taglio ad "A", che mascheri i fianchi. Per quanto riguarda gli accessori qui almeno ha messo i tacchi, peccato che quelle scarpe non c'entrano niente con

il resto, e a guardarle bene sembra quasi che non siano della sua misura, in verità penso sia stato complicato trovare qualcosa che si armonizzasse con il costumino di Wonder Woman. I capelli: questa pettinatura tipo “schiaffo” è quanto di meno adatto ci possa essere per un viso piuttosto allungato come quello di Kristen, e poi, sono ricci, sono lisci? Non si capisce, sembra scappata via dal parrucchiere prima della fine dell’acconciatura, avevi dimenticato i soldi a casa, cara? Ok, sono stata troppo cattiva, quindi salverò lo *smokey* scuro sugli occhi, non sta male anche se è un po’ carico e la foto è distante quindi non si riesce a verificare l’accuratezza della mano della *make up artist*; con un trucco così pesante e scuro, infatti, l’effetto “panda appena alzato dal letto” è sempre dietro l’angolo. Il voto per questo *outfit* è 3, un punto in più del precedente come incoraggiamento perchè, Kristen, sei carina, impegnati, puoi fare molto meglio di così.

*Kristen Stewart, ahh la peggio vestita del jet set delle attrici. Sebbene sia molto molto carina, esempio di mozzarsi da sola. Quelle foto sono mises da red carpet! Non ci posso credere... Ecco, le consiglierei una personal shopper ad hoc, veramente! E che non si azzardi a pensarci da sola al suo guardaroba! Sembra persino una tappetta conciata così... ed il parrucco è in linea con il resto. Qualcuno potrebbe dirle qualcosa per favore?*



# A SPASSO PER IL MONDO

di Ayuthaya, Giovaneholden e Velmez

## TRE CAPITALI EUROPEE A CONFRONTO

**Ayuthaya (A.)** ha scelto **BERLINO**, capitale della Germania, **Giovaneholden (G.)** **OSLO**, capitale della Norvegia, e **Velmez (V.)** ha scelto **BRUXELLES**, capitale del Belgio.

### **Durata del viaggio e consigli sulla durata minima**

**A:** Quasi tre giorni (due pieni più due mezze giornate): decisamente pochi, **almeno quattro - cinque giorni** servirebbero.

**G:** Alcuni giorni all'interno di un più ampio viaggio in Norvegia. **Tre, quattro giorni sono sufficienti** per visitarla.

**V:** Io sono stata **5 giorni** in Belgio di cui 3 a Bruxelles e **mi sono sembrati adeguati**, magari ci si potrebbe fermare anche 1 o 2 giorni in più... cose da fare ce ne sono!!

### **Organizzazione viaggio**

**A:** Prenotato sia il volo (ovvio!) sia l'albergo: in questo modo abbiamo risparmiato!

**G:** Prenotato l'aereo e l'hotel: Oslo non ha grande ricettività alberghiera.

**V:** Ho prenotato l'aereo Easy-jet, l'albergo con Trivago (che consiglio perchè ha sempre ottimi sconti) e poi abbiamo improvvisato tutto lì.

### **Dal punto di vista della spesa, è una città...**

**A:** Sinceramente **credevo più cara!** Mi è sembrata più economica sia di Londra che di Parigi.

**G:** Come tutte le città del nord Europa è **molto cara**, bisogna contenere le spese per non andare fuori budget.

**V:** Direi **media**, nei musei non abbiamo speso quasi nulla, i trasporti sono abbastanza economici, l'albergo sulle 45€ la doppia con bagno privato e colazione, si può mangiare spendendo poco (soprattutto bere) e si trova molto **streetfood** di vario genere e nazionalità!

### **Come girare**

**A:** Comodissima il sistema integrato metropolitana/ferrovia (io poi ho un debole per la metro...)

**G:** Il centro è piccolo si gira bene a piedi, esiste comunque un metro e dei battelli molto comodi che permettono di vedere le attrazioni più lontane.

**V:** La metro è molto efficiente, noi ci spostavamo prevalentemente a piedi, l'albergo aveva anche un servizio di navetta gratuita che portava in centro (circa 20 minuti a piedi...)

### **Dove dormire**

**A:** noi ci siamo trovati benissimo in un Best Western **in Frankfurter Allee** (la prosecuzione di Karl Marx Allee): a cinque metri della stazione della metropolitana!!!!

**G:** Conviene stare in **zone centrali**, anche se più care, ma a pochi chilometri fuori città ci sono bellissimi resort immersi nella natura.

**V:** Noi abbiamo dormito nella **zona della stazione Gare De Midi**, appena fuori dal centro... ho trovato recensioni negative perchè zona di extracomunitari... ma non vedo proprio quale sia il problema... a noi è sembrato un ottimo rapporto qualità/prezzo e la zona era tranquillissima (e piena di ristorantini turchi squisiti!!).

### **Dove mangiare**

**A:** In viaggio noi non siamo molto pretenziosi... ci basta un panino o una pizza, per cui non faccio testo!

**G:** I localini della **zona del porto** hanno sempre pesce freschissimo, così come quelli vicino ai musei sulle isole. Bello anche il Grand Cafè frequentato da Ibsen.

**V:** Consiglio il **cibo di strada** perchè è veramente ottimo ed economico... (cozze fritte, specialità etniche, dolcerie al cioccolato!!) altrimenti vi consiglio di andare al ristorante RESTOBIERES dove cucinano ottimi piatti della tradizione con ottime birre artigianali (usate anche in cottura!!). Vi consiglio lo zabajone con la *chimay*!!

### **Da non perdere, ovvero quello che mi è piaciuto di più**

**A:** Ho apprezzato soprattutto la **relazione fra architettura contemporanea e la severa, maestosa architettura tradizionale**. La Unter den Linden è un susseguirsi di magnifici palazzi, la Potsdamer Platz una vetrina di progetti contemporanei, fra cui spiccano gli interventi di Renzo Piano.

**G:** certamente la **galleria d'arte e il museo dedicato a Munch**, ma anche il museo delle navi vichinghe e quello della celebre zattera Kontiki dell'esploratore Thor Heyerdhal

**V:** Io e il mio ragazzo siamo grandi appassionati di Birre belga, quindi abbiamo girato gli storici birrifici e birrerie della capitale... A questo proposito consiglio di visitare il Cantillon, patria delle Gueuze di storica data, dove è possibile fare un tour guidato e assaggiare le loro ottime birre... Mi è piaciuta molto anche la piazza centrale illuminata per il Natale e poi Bruxelles offre delle ottime mostre e un interessantissimo museo sulla storia del Parlamento Europeo (anche interattivo!!!)



*La piazza di Bruxelles illuminata dalle luci natalizie*



*Il Cantillon, Bruxelles*

### **Da evitare, o almeno... potevo farne a meno!**

**A:** Non ho dubbi: il **Check Point Charlie**! Da luogo simbolo della guerra fredda a squallida attrazione turistica con tanto di finti soldati russi e americani pronti a farsi immortalare in foto a pagamento!

**G:** Onestamente non avrei nulla di negativo su questa bella città

**V:** Mi è piaciuto un po' tutto... L'unica cosa deludente è stata il **Manneken Pis**, la statua del bambino che fa la pipì...

### **Estremamente turistico, ma... ne valeva la pena**

**A:** A parte il C-P. Charlie, non ho trovato nulla di estremamente turistico... Diciamo



Oslo, zona del Porto



Vigeland Park, Oslo

la Pariser Platz, con la sua **Porta di Brandeburgo**, e la visita del **Reichstag**.

**G:** Forse il giro al **Municipio**, che però è un bel monumento.

**V:** Credo proprio il **Museo del Parlamento**!

**Non me lo aspettavi proprio, e invece...**

**A:** (*in positivo*) bè... essendo una grande capitale temevo fosse dispersiva e invece no, i luoghi di interesse turistico sono abbastanza vicini per cui è molto facile da girare!

(*in negativo*) alcune zone mi sembravano poco curate, persino sporche, e questo anche in prossimità di posti molto noti come Alexander Platz o l'East Side Gallery.

**G:** (*in positivo*) la bellezza del museo delle navi vichinghe

(*in negativo*) niente da segnalare!

**V:** (*in positivo*) Si mangia davvero bene!! e nonostante il periodo (dal 26 al 30 dicembre) faceva abbastanza caldo!

(*in negativo*) non ricordo cose negative

**Se dovessi scegliere un solo museo, sceglierei...**

**A:** ne ho visti due, e non saprei scegliere: la **Gemaldegalerie** e quello degli Ebrei di **Liebkind**

**G:** quello di **Munch**, semplicemente strepitoso!

**V:** per non ripetermi direi quello su **Magritte**!!!!

**Il parco più bello**

**A:** il **Tiergarten**, senza dubbio: un contenitore di magnifiche architetture

**G:** il **Vigeland**, all'interno del Frognerpark, con le splendide sculture dell'omonimo artista.

**V:** Ha piovuto per 3 giorni quindi non siamo riusciti a visitare i parchi...

**Lo shopping sfrenato**

**A:** solo per sbavarci sopra (davanti alle architetture, mica alle vetrine!!!) le **Galleries Lafayette** e gli altri complessi del **Friedrichstadt-Passagen**!

**G:** i prezzi non permettono troppi voli pindarici... **belle cose, design in primis**, ma assai care.

**V:** Birre e gadget al **Cantillon**

**Night life**

**A:** immagino tanta, ma non per noi!!!

**G:** come molte città nordiche la vita notturna è più **sorprendente** di quello che ci si potrebbe aspettare: bei locali, molta musica, birra purtroppo carissima

**V:** passati nelle **birrerie**...

### **Goloserie**

**A:** tre giorni e il massimo delle goloserie che ci siamo concessi sono stati i croissant al mattino!!! :P

**G:** si mangia mediamente bene fantastici **salmone e gamberetti artici**, buona la torta di mele e altri dolcetti.

**V:** dopo le ottime birre, l'ottima cena al RESTOBIERES e le cozze fritte, abbiamo provato in un mercato una specie di **piadina egiziana** che riempivano con qualunque cosa (noi ci abbiamo messo pomodori secchi, formaggio tipo feta, olive e un sacco di cose ottime)

### **La cosa più buffa/assurda che mi è capitata**

**A:** primo giorno: faccio per entrare nella **Marienkirche** e l'hanno appena chiusa... ultimo giorno: ci ripasso tutta contenta alle 11 di mattina (domenica) e... niente turisti perchè c'è Messa!!!

**G:** pensare sono tutti biondi, invece anche lì sono ormai **multietnici**...

**V:** non ricordo nulla di particolarmente buffo... ma sono abituata a tramonti più lontani...

### **Consigli letterari**

**A:** Non l'ho letto, ma so che è il romanzo di Berlino per eccellenza: **Berlin Alexanderplatz**, di Alfred Döblin (1928)

**G:** **Ibsen** in primis, ma anche tanti titoli interessanti della casa editrice **Iperborea**

**V:** Vi consiglio, sempre da appassionata di Birra, di leggere **EurHop di Lorenzo Dabove** in arte "Kuaska" e altri... per quanto riguarda i romanzi... tutto Simenon!

### **Per concludere, consigliato a chi...**

**A:** ...è **appassionato di arte** e soprattutto di **architettura**: credo che sia la capitale con la più alta concentrazione di architetture moderne/contemporanee in Europa!

**G:** vuole stare con una bella **temperatura fresca** anche durante l'estate.

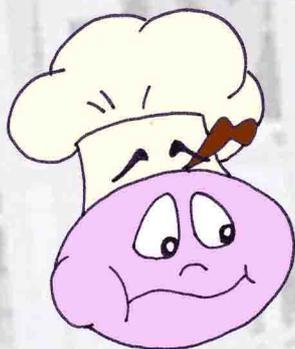
**V:** **Ama la birra**, le città un po' multietniche, con quel sapore francese ma "coloniale", l'arte e l'innovazione che si mischia alla tradizione!



*Cupola del Reichstag, di Foster, Berlino.*



*Padiglione di I. M. ei nel Museo di Stroia di Berlino.*



## LE RICETTE DEL MESE

di Velmez



## RICETTE VEGANE

Ho deciso di sottoporvi, questo mese, alcune ricette che ho sperimentato a un corso di cucina vegana... Premetto di essere carnivora (anzi più propriamente pescivora) e di aver sempre guardato di traverso chi si proibisce dei piaceri della tavola... proprio per questo mi sono fatta prendere dalla curiosità e, più per sfida che per interesse etico, ho deciso di provare qualche ricetta di questa inquietante (?) dieta...

I risultati, vi dirò, sono stati più che soddisfacenti!!

### CUBI DI RISO VENERE CON VERDURE PRIMAVERILI

#### INGREDIENTI:

- 250 g di riso venere
- 2 cipollotti
- 15 asparagi
- 100 g di fave sgucciate
- 100 g di piselli sgucciate
- Olio extra vergine di oliva
- Sale marino integrale
- Scorza di un limone
- Cardamomo
- Zenzero fresco

#### PREPARAZIONE

Sciacquate il riso sotto acqua corrente. Mettetelo in una pentola con 3 volumi di acqua (rispetto al volume di riso), due bacche di cardamomo, la scorza di limone. Portate a bollire, salate, abbassate al minimo. Coprite e lasciate sobbollire per circa 45 minuti o finché l'acqua si sarà riassorbita e il riso sarà cotto.

Nel frattempo lavate e spuntate gli asparagi. Sfilate con un pelapatate il gambo. Sbollentate le fave in acqua bollente finché risulteranno tenere. Tagliate a rondelle i cipollotti e i gambi degli asparagi tenendo integre le punte. Saltate in padella con olio, i gambi degli asparagi, i cipollotti e i piselli. Dopo 5 minuti unite le punte degli asparagi e le fave. Terminate la cottura. A cottura terminata del riso eliminate la scorza di limone e le bacche di cardamomo e aggiungete il succo dello zenzero grattugiato e filtrato con una garza. Impiattate il riso aiutandovi con un coppa pasta o degli stampini. Adagiate sopra a ogni porzione le verdure padellate. Condite con un filo d'olio e una grattugiata di limone.



## FALAFEL ACCOMPAGNATI DA MAIONESE VEGAN

### INGREDIENTI per i falafel:

- 125 g di ceci secchi
- 1 cipolla
- 2 spicchi di aglio
- 10 g di prezzemolo fresco
- 1 punta di cucchiaino di bicarbonato
- Mezzo cucchiaino di cumino
- Sale marino integrale
- Pepe
- Olio extravergine per friggere



### PREPARAZIONE dei falafel:

Mettete i ceci secchi a bagno per 48 ore in acqua fredda cambiando spesso l'acqua. Tritate nel frullatore i ceci ammollati, la cipolla, l'aglio (se non vi piace il gusto forte, oltre a togliere l'anima, potete sobbollirle per 2 o 3 volte in pochissima acqua) e il prezzemolo, poi unite il mix ottenuto in una ciotola con il bicarbonato, cumino, sale, pepe e fate riposare il tutto per 30 minuti.

Formare delle polpettine, schiacciando bene l'impasto con le mani. Friggerle in olio caldo (attenzione per friggere in olio di oliva l'ideale è tenere la temperatura dell'olio intorno ai 180-190 °C e comunque non superare mai i 210 °C), avendo cura di appoggiarle in padella con delicatezza.

Quando saranno dorate, fatele scolare su un foglio di carta da cucina e servitele subito ben calde, accompagnate da maionese (o hummus) e insalata.

### INGREDIENTI per la maionese vegan:

- 70 mL di latte di soia
- 150 mL di olio di semi di girasole
- Sale marino integrale
- 1 cucchiaino di senape
- 1 cucchiaino di succo di limone

### PREPARAZIONE della maionese vegan:

Mettete il latte di soia nel bicchiere alto e stretto del frullatore a immersione. Aggiungete il succo di limone, un pizzico di sale. Iniziate a frullare aggiungendo a filo l'olio. Aggiustate il sapore con il sale e la senape.

## TARTUFINI DI TOFU



### INGREDIENTI:

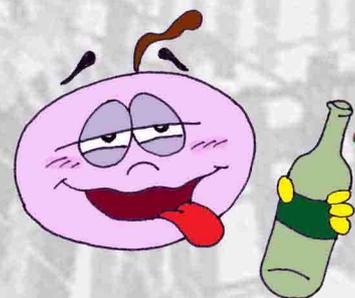
- 100 g di cocco rapè
- 100 g di tofu
- 100 gr di malto di riso (se si è vegani per salute e non per etica, va bene anche il miele!)
- Cacao amaro q. b.
- Liquore rum (a piacere)

### PREPARAZIONE:

Sbollentate il tofu per 10 minuti e lasciatelo raffreddare nella sua acqua. Scolatelo e frullatelo insieme al malto, poi amalgamatelo al cocco e se volete al rum. Formate delle palline e fatele rotolare nel cacao amaro. Lasciate raffreddare in frigorifero per alcune ore.

# IL SANTO BEVITORE

di Giovaneholden



Salve a tutti i bevitori del Giornalino! Intanto che siamo sobri, vediamo di fare gli abbinamenti con i piatti vegani proposti da Velmez.

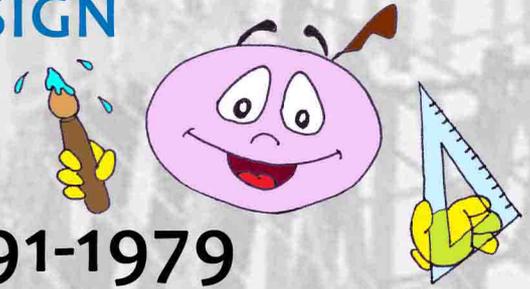
Con i *cubi di riso venere con verdure primaverili*, ho scelto una delle migliori espressioni del vitigno Chardonnay in centro Italia, il celebre **Bramito del Cervo di Castello della Sala** di proprietà dei marchesi Antinori, prodotto nella zona di Orvieto. Le uve fanno iniziale passaggio in *barriques* e poi vengono suddivise equamente in due parti, una fa cinque mesi in botte, l'altra in acciaio a contatto con le bucce, per poi essere riassemblate. Questo gli conferisce grande struttura ed eleganza, ma anche un'acidità fresca malgrado i 13 gradi. Aromi al naso molto delicati, in particolare un ottimo bouquet di vaniglia, in bocca sprigiona corpo ma anche buona beva. Perfetto per un riso come il venere, accompagnato da verdure come gli asparagi i piselli e le fave.

*Falafel con maionese vegana*: siamo rimasti ancora in centro Italia, con un classico marchigiano il **Verdicchio Villa Bucci Riserva**, tra le migliori espressioni di questo vitigno. Premiata più volte dalle maggiori guide del settore, viene quasi trattato grazie alla sua grande struttura come un vino rosso, dovendolo aprire una mezzora prima in modo da fargli esprimere dopo gli iniziali sentori di frutta e fiori, aromi più complessi, officinali e minerali. Ricorda i bianchi francesi per l'eccezionale capacità di invecchiare. Userei però un'annata recente in questo caso, dato che la maionese è fatta con latte di soia, mentre il falafel fritto ben si adatta alla pulizia e al potere sgrassante di questo autentico gioiello della nostra enologia.

I *tartufini di tofu con il cocco grattugiato* sono stati una bella sfida, al punto che ho scelto, come vedo fare sempre più spesso dai ristoranti dei grandi chef, un **cocktail** per accompagnarlo, in particolare un *after dinner* che contenesse il rum presente nella ricetta e un liquore al caffè tipo il Kahlua, facendo una sorta di Irish coffee non caldo però, dove il whisky è sostituito dal rum. 2/3 di liquore al caffè e 1/3 di rum, agitato nel *mixing glass* e servito immediatamente. Me lo sono inventato prendendo spunto da alcune ricette. Si potrebbe chiamare immodestamente **Holy Drinker**.

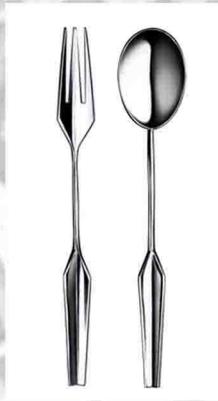
# NON SOLO DESIGN

di Gamine2612



## GIO' PONTI. 1891-1979

Qualche anno fa, alcuni miei amici appassionati di arte e design citavano con rispetto un certo architetto/designer e ancora altro: Sig. Giò Ponti.  
Non avevo alcuna idea di chi fosse e cosa avesse creato.  
Una cattedrale, un sedia, delle posate; delle belle ceramiche prodotte da Richard Ginori.



Questo è un qualcosa delle tante che egli ha ideato, creato, innovato. La sua visione innovativa della vita e del vivere moderno, funzionale e confortevole.  
In effetti, a ben pensarci, avevo visto le sue creazioni senza saperlo e soffermarmi a guardarle e considerare di chi fossero il frutto.

Giò, diventato architetto negli anni '20, progetta inizialmente decorazioni per graziose porcellane e maioliche d'ispirazione classica, ma con forme pulite e funzionali.

La sua casa in via Randaccio a Milano, lavoro progettuale che creò per se, ma che dava inizio al suo discorso globale sull'abitare, di cui progettava dalla costruzione ai decori e gli arredi stessi.

E il suo desiderio era di essere un pittore, cosa che non fu mai.

Attività in seguito diverse: dirigere una ditta di illuminazioni come fondare riviste sull'architettura, il decorare, l'arredare (*Domus, Stile Industria*) ed istituire premi per chi eccelle nella progettualità il "Compasso d'oro".

Disegna mobili luci, come progetta musei, chiese, palazzi.

Chi non conosce il grattacielo Pirelli, la Concattedrale di Taranto l'Art Museum di Denver!

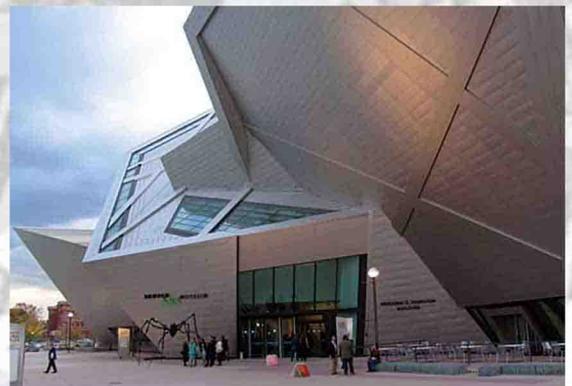
A questo punto, e solo dopo tempo, ho desiderato visitare la Concattedrale, quante volte vista di passaggio e on fatto prima. Ne è valsa davvero la pena! Con rammarico ho ripensato che a Denver non ho visitato l'Art Museum e neppure son stata sul Pirellone. La genialità non è così facile, ma in lui davvero c'è stata.

Una breva intervista carpita del web per vederlo e sentirlo qui di seguito:

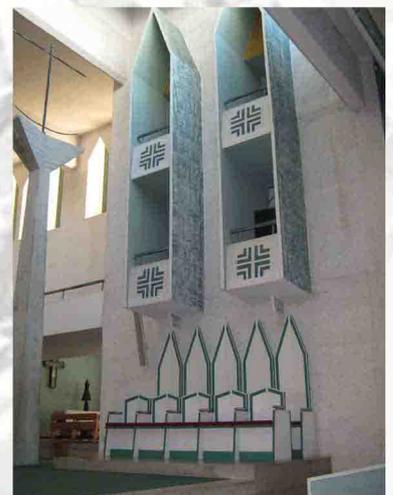
*La casa ideale-Intervista*

<http://www.youtube.com/watch?v=IhRyri5ac8g>

Sperando vivamente di avervi più incuriosito che annoiato.



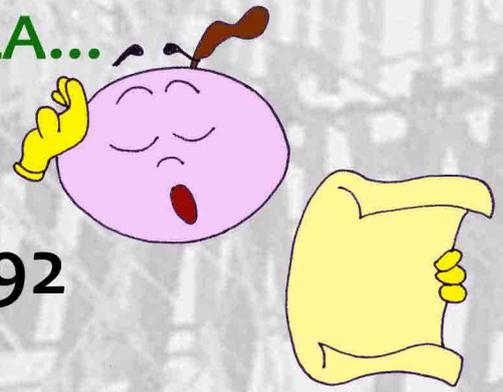
Art Museum, Denver, USA



Concattedrale di Taranto

# UN POETA CI RIVELA...

di Maclus



## 23 MAGGIO 1992

*Non è giornata questa  
per scrivere poesie.  
Non è il momento  
di parlare d'amore.  
No, non è il momento.*

*Mi sento come  
un granello di sabbia  
spazzato via dal vento...*

*Resto attonito  
dinanzi a tanta ferocia,  
a tanta bassezza.*

*Guardo il mio cane  
buono e mansueto  
e mi vergogno  
per ogni volta  
che l'ho chiamato  
"bestia"...*

E' superfluo, mi pare, spiegare questa poesia.

L'ho scritta la sera stessa della strage: ricordo il posto, l'attimo, lo sguardo attonito di chi stava intorno a me in quel momento... ogni respiro e battito del cuore.

Tutti gli anni, da quel giorno, nel mese di maggio mi tormentano ferocemente questi ricordi.

Questa pagina è per chi non sa, per chi non c'era ancora, per quelli che verranno...

Per quelli che non sanno cos'è un poliziotto.

Un poliziotto, come tutti gli uomini, è un impasto di santo e peccatore.

Tra tutti, è il più necessario e il meno desiderato.

E' un uomo senza nome che chiamiamo "Signore" quando ci è davanti e "Bastardo" appena ci volta le spalle.

Se è cortese, è un adulatore; se non lo è, è un maleducato.

Deve prendere decisioni che ad un avvocato richiederebbero un mese, ma se si affretta è negligente... se va coi piedi di piombo è reticente.

Il poliziotto deve essere il primo ad arrivare sul posto di un incidente e deve emettere sentenze infallibili: deve essere capace di far ripartire il respiro che si è fermato, di arrestare un'emorragia, di cucire una ferita e poi per questo aspettarsi di essere citato in giudizio...

Deve conoscere ogni arma, sparare in corsa, colpire dove non fa male, essere in grado di neutralizzare due uomini (grossi il doppio di lui e con metà dei suoi anni) ma senza essere brutale...

Se siete voi a colpirlo per primi, è un vigliacco; se lo fa lui, è un violento.

Da un capello deve riuscire a descrivere un delitto, l'arma con cui è stato compiuto, il colpevole e dove si nasconde. Se lo cattura è fortunato, se non ci riesce, è un incapace.

Il poliziotto deve essere un sacerdote, un assistente sociale, un diplomatico, un simpatico ragazzo e un gentiluomo.

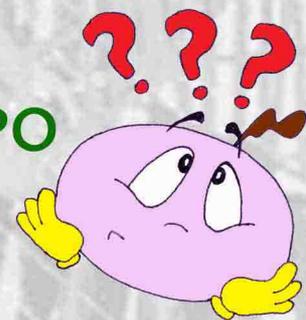
Deve essere, però, anche un genio perché deve riuscire a mantenere la famiglia con lo stipendio da poliziotto...

Questa pagina è stata scritta per:

- Rocco Dicillo (1962 – 1992)
- Vito Schifani (1965 – 1992)
- Antonio Montinari (1962 – 1992).

# LO SPIRITO DEL TEMPO

di Yamanaka



## IL SUPPORTO FISICO E IL LIMITE AI TEMPI DEL WEB

Buongiorno, cari lettori, è passato un po' di tempo dal nostro primo appuntamento su queste pagine... per me è un gran piacere rincontrarvi, seppur virtualmente, in questa piccola rubrica e spero lo sia anche per voi. Per questo nostro secondo appuntamento, vorrei trattare uno spunto di carattere generale, ma che comunque riguarda pesantemente le forme d'espressione, artistiche e culturali, da molto vicino.

La questione del supporto fisico e, conseguentemente, il rapporto fra materiale e digitale. Negli anni sono stati fatti progressi inimmaginabili nelle tecnologie di rete, sia per quanto riguarda la loro potenza quanto la loro diffusione. Scrivendo, riaffiora alla memoria un ricordo personale, quando nei primissimi anni '00, ai tempi adolescente, fantasticavo, dall'alto della mia scalcinata e costosa connessione 56k, di una sorta di biblioteca d'Alessandria (stavo per scrivere Babele...che sia un lapsus significativo?) capace di conservare e strappare dalle grinfie dell'oblio la conoscenza e la cultura dell'uomo.

Ebbene, possiamo dire che, per molti versi le cose siano andate così ma che al contempo la direzione intrapresa, a un livello generale, sia estremamente differente da quella che si immaginava ai tempi, quasi l'inverso, e che questo sia finito per cambiare bruscamente anche la qualità di quanto realizzato.

In quegli anni la rete si nutriva di un forte spirito idealistico di stampo direi illuminista, per cui si immaginava che eliminando il limite fisico automaticamente il mondo sarebbe diventato un posto migliore, più colto e più bello, con un grande spazio a favore della creatività. Ovviamente, tutto questo lo si pensava senza una finalità di lucro e si pensava anche che una diffusione ampia avesse coinciso con un elevato grado di consapevolezza dello strumento informatico e dei suoi meccanismi e di un suo utilizzo illuminato. Oggi, maggio 2014, possiamo tristemente constatare come quest'utopia, come forse tutte le utopie?, abbia fallito e si sia rivelata, almeno in parte, illusoria. Vediamo il perchè, dal livello più superficiale a quello più complesso.

Il primo strato, quello più superficiale, sta banalmente nella distanza fra i principi che si ponevano irrinunciabili e la pratica reale, posteriore alla massificazione della rete. Internet è diventato un luogo unito alla vita reale nel modo inverso rispetto a quanto si immaginava, cioè dal potere del denaro. I due principi fondanti della rete della vecchia guardia, anonimato e decentralizzazione, sono stati completamente abbandonati nel modo peggiore possibile. Infatti la rete di oggi è dominata dal denaro, dal principio di utilità, tanto sbeffeggiato dai pionieri del web, e dalle grandi corporazioni. L'anonimato, che era strumento per lasciare libera espressione alle idee e rimuovere barriere sociali e culturali, è diventato personalizzazione invertita, in quanto frutto di un processo veramente anonimizzante, spersonalizzante che riduce le persone ai loro dati e metadati (cioè l'insieme di interazioni. Ad esempio, di una chiamata telefonica, il contenuto è il dato, mentre chi ha chiamato chi a che ora e dove sono i metadati) e il cui traffico fa guadagnare le grandi corporazioni di cui si accennava sopra e fornisce uno strumento di controllo potentissimo da parte dei governi e di

A questo si aggiunge anche il ribaltamento nell'utilizzo del mezzo informatico: da strumento completo che dava pieno potere e controllo all'utente, a uno strumento forzatamente semplice che, oltre alla consapevolezza dell'effetto delle sue azioni sulla macchina e sulla rete, spoglia anche di libertà e controllo chi ne fa uso. Per questi motivi, molti dei pionieri della prima ora della cibernetica e di Internet oggi hanno adottato posizioni molto aspre e critiche: sono particolarmente interessanti, ed editi anche in Italia, Jaron Lanier, uno dei padri della realtà virtuale, e Evgeny Morozov.

Ma questo è solo il livello più superficiale e limitare a questo piano la breve disamina di quest'articolo sarebbe un grave errore. Scendendo un po' più a fondo, è possibile constatare come l'idealismo di quei primi anni avesse in sé delle falle, anche gravi, e che quanto è seguito non è stato solo frutto di una loro cattiva applicazione. Uno di questi errori è stato ritenere che l'assenza di barriere automaticamente portasse a una maggiore creatività e che quindi il problema fosse principalmente quantitativo. Eliminando la necessità di un supporto fisico e convogliando tutto in un'unica grande realtà digitale automaticamente tutto si sarebbe risolto.

E' un errore che viviamo ogni giorno: mai siamo stati tanto sommersi da input di ogni tipo senza dover fare il minimo sforzo: basti pensare a una piattaforma come Youtube, oramai accessibile anche dalle televisioni, dove in un istante è possibile trovare musica, film completi e un sacco di materiale che fino a una decina d'anni fa avrebbe richiesto lunghe ricerche per essere recuperato. Eppure, allo stesso tempo, nessuna epoca è stata parca di nuove idee, simboli, figure nuove di questi ultimi anni. Musica e cinema vivono di continui (e logoranti) revival. La letteratura non riesce più ad esprimere lo spirito dei suoi tempi. Filosofie e scienze umane sono ferme ancora ai grandi autori degli anni sessanta/settanta.

Questo succede per due motivi, strettamente legati fra loro e alla questione del supporto fisico. Il primo è che il processo creativo, come la sua ricezione, è un processo di tipo dialettico, cioè necessita di una lenta sedimentazione e crescita progressiva, sia dentro l'artista che deve partorire l'opera, sia nell'animo del pubblico che deve avere uno spazio vuoto al suo interno per riceverlo. Il secondo motivo sta nel fatto che la continua esposizione uccide anche gli spazi vuoti, amplificando a dismisura gli effetti del postmodernismo che si diverte a frullare tutto per ricondurlo a una sorta di primigenia inconsistenza. Processo, questo, che negli anni sessanta, quando è sostanzialmente nato, aveva una funzione liberatoria da vincoli sociali e culturali molto stretti, oggi invece assume i caratteri di una prigione, di una enorme ruota da criceti mentale in cui la gente corre senza sosta per arrivare in un nessun dove.

Il supporto fisico, quindi, assume una duplice utilità: la prima, quella di barriera. Costringe a fissare l'attenzione e ne impedisce la dispersione. Dispersione, oggi, facilissima: la concentrazione esclusiva richiede un grande sforzo da parte anche di persone mentalmente molto presenti e questo inquina non solo la produzione culturale ed artistica ma anche i rapporti umani (altro tasto dolente di questi anni, ma magari ci tornerò in un altro articolo). Per i saggi dell'antico Oriente la via della liberazione stava nella concentrazione, in quanto permetteva un decentramento e un'uscita da sé.

La seconda funzione, legata a questa, è di ponte e di amplificazione. Ponte perché permette la fruizione di un contenuto e la sua percezione mentale senza spezzare completamente il legame con il mondo fisico. Amplificazione perché, tramite un sapiente lavoro, può aprire un ulteriore varco all'interno del fruitore. Basti pensare, ad esempio, al libretto dei CD musicali. Quante volte è capitato di immergersi ancora di più nell'opera e di capirla più a fondo semplicemente leggendo i testi, guardando le illustrazioni eccetera lungo l'ascolto?

Lo spazio purtroppo è tiranno, quindi mi trovo a dover concludere un po' bruscamente. Uno dei falsi miti che sottostà a questa questione e che dovremmo imparare a lasciar cadere, è proprio quello della mancanza del limite. Il limite non è solo un qualcosa di negativo ma anche

un qualcosa di caratterizzante, che permette di tracciare dei confini e di delineare un'identità e, con essa, un'unicità. Avere accesso a tutto è, di per sé, inutile se non si è in grado di farne un percorso, e quindi di tracciare dei confini, lasciando da parte e scartando delle cose e conservandone delle altre. La nostra epoca, abbattendo molti vincoli fisici, restituisce ai singoli la responsabilità di tracciare dei confini interiori e di utilizzo. Una virtù rara e difficile, ma che a mio parere, rappresenta la chiave per poter godere autenticamente e nel modo più saggio e pieno di quanto la contemporaneità può offrirci.

**PICCOLI BRIVIDI...**



## **LO SPECCHIO**

di Hotwireless

"Le mie sono mani pulite", pensò con orgoglio ad alta voce, sollevando davanti a sé le avambraccia fino a vedere, riflessi nello specchio della squallida camera di motel, i palmi di un rosa innocente.

Mani che avevano sempre lavorato il giusto. Beh, magari non in miniera, ma senza tirarsi indietro all'occorrenza, quando serviva faticare anche per incombenze non esclusivamente intellettuali.

Callosità comunque poco accentuate: non da semplice manovale, per intendersi; come ulteriormente testimoniato dai leggeri ispessimenti, sulle dita della sinistra preposte a reggere una penna. Utensile inseparabile per la sua attività prediletta, purtroppo da sempre confinata a semplice hobby.

E paradossalmente proprio per questo fonte di frustrazione, pur se sovente utile valvola di sfogo.

Unghie pulite, ben curate, 'bugie' quasi del tutto assenti.

Si poteva sostenere a buona ragione, che erano il più appropriato biglietto di presentazione della sua personalità.

Sicuramente, si trattava di mani del tutto incapaci di quegli orripilanti delitti di cui lo speaker stava parlando alla radio, in un'interruzione flash di quel programma che mandava musica classica.

La sua preferita. Anzi, l'unica che ascoltava. Tutto il giorno.

Ma figuriamoci un po'! Giovani donne rapite per strada con brutali aggressioni, ritrovate in cassonetti dei rifiuti dopo giorni e giorni, orribilmente sfigurate, ammazzate lentamente con sadiche torture: ma quale mostro può commettere simili efferatezze?!

"No, quello è un altro mondo. Nel mio, vige il rispetto per il prossimo, l'onestà, il senso civico, l'osservanza di regole, convenzioni e leggi. Si lavora, si pagano le tasse, si va in chiesa, sesso solo etero, nel matrimonio e per procreare; e si fa la carità".

Si fissò negli occhi con rispetto vagamente compiaciuto, e l'immagine che gli veniva restituita era quella di una persona pulita, dentro e fuori, curata, serena, conscia di essere legittimamente un esempio per tutti coloro che popolano questa città. Da tempo corrotta e marcia.

Certo, ultimamente il capo non lo aveva valorizzato quel giusto che avrebbe meritato per impegno e capacità, e aveva dato la tanto agognata promozione a quel ruffiano della scrivania accanto. Lo stipendio si era così ridotto, privato degli incentivi e provvigioni grazie ai quali aveva potuto decidere, due anni prima, di accendere il mutuo per acquistare la casa.

Casa che ora la banca gli aveva tolto; e ancora pretendeva interessi che lui non sapeva più come onorare.

La moglie se ne era infine tornata dalla madre, portando con sé i due figli che lui tanto amava.

Ma la fiducia che tutto si sarebbe quanto prima risolto non lo aveva abbandonato: la bontà e la buona fede prima o poi vengono sempre riconosciuti e premiati, e presto avrebbe raccolto i frutti di quanto faticosamente e con incrollabile coerenza aveva seminato in tutti quegli anni.

Il suo viso nello specchio annuì concorde, copiando i suoi movimenti mentre con l'aiuto di mezzo bicchier d'acqua ingollava le due capsule di psicofamaci, che la psichiatra gli aveva da poco prescritto.

Si vide pettinarsi i pochi capelli brizzolati che ancora sopravvivevano sulle tempie, aggiustarsi il nodo della cravatta, riallacciare quel bottone della camicia, sul ventre, che ultimamente cedeva troppo spesso...

(con auto-indulgenza ne attribuì la colpa all'inevitabile sregolatezza alimentare dovuta allo stress, ripromettendosi con incrollabile ottimismo, che quanto prima sarebbe riuscito a riportarsi in carreggiata).

Voltò le spalle allo specchio, dirigendosi pago verso l'uscita della stanza.

Non altrettanto la sua immagine, che restò fissa ad osservarlo con uno strano sorriso, lo sguardo allucinato, i capelli unti e scompigliati, la barba incolta di settimane, la camicia macchiata e strappata in più punti;

le unghie sporche, lunghe e spezzettate per la mania nevrotica di rosicchiarle;

... i palmi delle mani grondanti sangue...

# DOPPELGANGER

di Cold Deep

*Ossessione.*

*E' stata una lunga giornata oggi. Immagini scorrono lente davanti i miei occhi.*

*Sono sdraiato sul letto e non riesco a prendere sonno.*

*Il display della sveglia segna le 3:00 con il suo vermiglio bagliore.*

*Strane ombre si affollano sulle pareti e sul soffitto della mia stanza, guidate dal passaggio delle auto giù in strada.*

*Mi sorprendo a fissarle, le seguo nella loro monotona danza cercando lo stimolo per addormentarmi.*

*Un'ombra in particolare attira la mia attenzione: non ha un contorno impreciso come le altre ed è immobile anche quando i fari delle auto illuminano le siepi del giardino.*

*E' più scura e non segue le altre, sembra avere una sua consistenza e coscienza.*

*All'improvviso si fa chiaro un pensiero nella mia mente: quell'ombra mi sta fissando.*

*E' una cosa impossibile, ma ne sono sicuro.*

*Mi volto per non guardarla, cercherò di dormire, ma sento il suo sguardo addosso.*

*Alle pareti altre ombre si stanno raccogliendo in forme precise e vanno verso l'alto a raggiungere la prima.*

*Sta chiamando a raccolta altri come lui, si accalcano con quegli sguardi vuoti a fissare il mio letto.*

*Cosa vogliono? Chi sono? Cosa sono?*

*Sarà una lunga notte. Prego un dio mai cercato di preservare la mia sanità mentale fino al mattino.*

*Ho paura. Vorrei fuggire ma la loro presenza pesa sul mio corpo come un enorme macigno.*

*Con lo sguardo schiacciato sul cuscino, li vedo con la coda dell'occhio agitarsi, fremere, muoversi in ogni direzione cercando di attirare la mia attenzione.*

*Forse se non darò loro corda mi lasceranno in pace.*

*Si staccano dalla parete, prendono consistenza e le sento avvicinarsi.*

*Serro disperatamente le palpebre, sudore come lacrime imperla le mia guance.*

*Una cantilena lenta e terribile si spande per l'aria, scandita da mormorii eterei.*

*Mi ritraggo sotto le lenzuola implorando un sonno che sa di salvezza; una delle ombre si avvicina, percepisco il fruscio della sua materia sul pavimento.*

*Si protende verso di me, anche ad occhi chiusi intuisco lo schiudersi lento della sua bocca, bianco in contrasto sul suo nero assoluto.*

*Mi guarda ruotando quella che è la testa. Allunga una mano e sfiora una guancia. Il suo tocco è freddo.*

*A questo punto tutto diventa nero, mi lascio cadere in un abisso privo di coscienza ben felice di allontanarmi dal letto, qualunque cosa possa accadermi.*

*Ossessione.*

*Luce.*

*Mi sveglio abbagliato dalla luce che entra dalla finestra.*

*Mi siedo sul bordo del letto intontito dalle poche ore di sonno e mi pongo le tre domande chiave del mattino: "Chi sono?", "Dove sono?" e "Che devo fare?".*

*Mentre trovo una risposta, non necessariamente in questo ordine, mi torna in mente quello che è successo durante la notte.*

*Mi convinco che si trattava solo di un incubo, molto vivido, ma pur sempre un incubo.*

*Finalmente sono tornato alla realtà, alzandomi fisso il soffitto con sguardo di sfida e vado in*

bagno.

Dopo la doccia indosso un paio di jeans, metto le scarpe e cerco il rasoio, prendo dallo sportello la schiuma da barba e mi metto davanti lo specchio.

Fisso il mio viso ancora stanco quando vedo qualcosa muoversi alla mia destra; scatto con la testa in quella direzione tagliandomi con il rasoio.

Passo la mano sul taglio e poso lo sguardo sullo specchio inorridendo.

Nel punto in cui dovrei esserci io, un'ombra che imita i miei gesti mi guarda tendendo il suo sbieco sorriso bianchissimo.

Terrorizzato indietreggio, urtando i mobili e rovesciando il loro contenuto sul pavimento.

Esco dal bagno e voltandomi per chiudere la porta vedo quel viso da incubo uscire dallo specchio per seguire i miei movimenti.

Prendo di corsa il resto dei miei vestiti dalla camera e mi getto fuori dall'appartamento chiudendo di botto il portoncino di ingresso che dà sulle scale.

Mentre riprendo fiato con la schiena addossata alla porta, passa la signora Bartini del secondo piano con il suo inseparabile cane, mi fissa.

- Buongiorno signor Nardin, tutto bene?

Indeciso tra il mandarla al diavolo o farle fare le scale volando rispondo:

- Tutto bene, grazie

- Vorrei ricordarle che non siamo in spiaggia qui.

- Purtroppo... ho dei topi in casa. Ho preso il necessario e sono uscito di corsa.

- Buon dio, l'avevo detto nell'ultima riunione che c'era qualcosa nei muri.

- Non si preoccupi, chiamerò qualcuno della derattizzazione.

- Bene, la saluto allora, arriverderla.

- Arrivederci signora.

Aspetto che la vecchia megera si allontani e risalgo le rampe di scale per raggiungere l'appartamento del mio amico Mauro. Suono alla porta sperando sia ancora in casa e non giù al bar ad aspettarmi per la colazione.

- Chi è?

- Luigi!

Mi apre la porta, mi squadra dall'alto in basso e fa:

- Guarda, non so i tuoi gusti, ma così conciato non mi convincerai a lasciare le donne per te.

- Fai poco lo spiritoso. Fammi entrare.

- Prego madame.

Entro guardandomi nervosamente intorno.

- Prestami un pettine.

- Vuoi anche del fondotinta? Per quello devi suonare alla Bartini.

- Smettila per favore, non è giornata.

- Cos'è successo? Qualche nuova conquista ti ha buttato fuori di casa?

- Una mezza specie.

- Ah! Ti sta bene! Lo vedi cosa succede ad uscire la sera senza la guardia del buon Lancioni, qualcuna la porti a casa di sicuro ma peschi solo psicopatiche!

- Non è un problema, ci penserò più tardi.

- Sul serio, c'è qualche problema?

- Ho qualcuno in casa che non dovrebbe esserci.

- Non ti seguo.

- Lascia perdere, ho chiuso a chiave la porta.

- Questo dalle mie parti si chiama sequestro. Ho capito, lasciamo perdere.

Mi avvio verso il bagno, strada facendo decido di evitare ulteriori problemi e finisco di vestirmi sotto lo sguardo di Mauro.

- Finalmente togli dalla mia vista quello spettacolo orrendo.

- Per ringraziarmi paga la colazione.

- Cadi male, non ho spicci. Spogliati.

– Andiamo che è tardi.

Scendiamo le scale mentre il mio amico non smette un attimo di parlare, almeno il suo uragano verbale mi distrae da quello che è successo. Forse sto impazzendo, forse ho bisogno di ferie. Non so quale delle due ipotesi sia la peggiore.

Arriviamo al bar poco distante dal nostro palazzo, alla cassa ci aspetta Laura, come ogni mattina.

– Buongiorno ragazzi, vi faccio preparare il solito?

– Va bene il solito, ma aggiungici anche il tuo numero.

– Mauro, non la pianterai mai? Per avere il mio numero ci vuole un extra.

– No cara, sai che ti venero e sono anche straordinario, perchè aspetti ancora?

– Piantala. Ciao Luigi, tutto bene? Ti vedo strano.

– Lascialo perdere, ha avuto una nottata strana tra inseguimenti e sequestri.

Li lascio parlare all'ingresso e vado a mettermi vicino il bancone dove Sergio prepara in fretta i nostri soliti cappuccini. Mauro mi raggiunge.

– Stavolta Laura il numero me lo darà sicuramente.

– Guarda che è sposata.

– Mica sono geloso.

Consumiamo la colazione, cerco di intavolare una discussione normale per rasserenarmi.

Mentre mi alzo per andare a pagare il conto, alzo lo sguardo sullo specchio dietro il bancone e vedo di nuovo quella maledetta ombra che imita ogni mio movimento sorridendo con la sua grossa bocca bianca.

Devo essere impallidito visibilmente perchè Mauro mi ha guardato preoccupato:

– Stai bene? Oggi sei più strano del solito, e di solito sei già molto strano di tuo.

– No, tutto bene, un giramento di testa.

– Sì un giramento di testa. Secondo me ti sei visto allo specchio.

Mi giro verso di lui con espressione interrogativa.

– Che vuoi dire?

– Bè, se ti sei visto allo specchio forse hai preso coscienza di quello che sei. Non sarai mai piacente come il sottoscritto.

Lo mando a quel paese e vado a pagare il conto. Sto decisamente dando i numeri. Almeno fossero quelli buoni. Devo prendermi un lungo periodo di riposo, oggi ne parlerò in ufficio.

Usciamo dal bar mentre Mauro tira baci a Laura e lei, per tutta risposta, gli tira dietro un volantino arrotolato centrandolo in fronte.

– Ho colpito ancora, dovrebbero arrestarmi per la mia avvenenza.

– Dovrebbero arrestarti per molestie.

– Tutta invidia. Va bene, ci vediamo per pranzo o farai il finto stakanovista per accumulare ferie e convertirle in gettoni d'oro?

– Non lo so, vorrei uscire prima oggi, non sono in forma.

– Come non sei in formissima? Ti manca solo un cero con qualche santo stampato sopra e poi sarai perfetto per la copertina dei prodotti funebri del mese. Ci vediamo dopo se ti va. Ciao!

– Ciao.

Ci dividiamo per raggiungere i nostri posti di lavoro e finalmente ho un po' di tempo per ragionare.

Raggiungo l'edificio dove ha sede l'ufficio dove lavoro, un piccolo distaccamento di un'importante azienda di consulenze. Settimo piano, personale di venti persone, niente di eccezionale ma ci si sta bene.

Saluto il portinaio e faccio per prendere l'ascensore, ricordandomi però della presenza di uno specchio lì dentro decido per le scale.

– Dottore non prende l'ascensore?

– Farò a piedi.

– Sono nove piani!

– Sono otto non si preoccupi.

– Come vuole lei.

E mentre mi allontanano:

☒ Ma guarda questi, vogliono l'ascensore sempre al piano, che sia perfettamente pulito e funzionante e poi neanche lo usano. Non li capisco proprio.

Arrivato al piano, spingo la porta di vetro che separa le scale dall'ufficio e mi imbatto subito in Nadia, la nostra centralinista.

– Buongiorno Luigi, non ho sentito l'ascensore.

– Buongiorno. Sono salito a piedi.

☒ Che scalata!

La lascio mentre risponde al telefono con il suo tono da finta civetta e mi avvio verso il mio cubicolo per un'altra entusiasmante giornata. Passando davanti la porta del direttore trovo Luana, la responsabile del nostro ufficio.

– Buongiorno Luana, è possibile parlare con il direttore?

– Buondì. No guarda, stamattina ha un'agenda molto piena e non so già se potrà ricevermi.

– Grazie lo stesso.

Saluto gli altri e mi siedo dietro la scrivania, neanche il tempo di avviare il computer che subito si avvicina quel contabile di Luca, l'arrivista con la scrivania al mio fianco.

– Buongiorno Luigi, vedo che sei un po' in ritardo.

– 'giorno. Sono salito a piedi perchè l'ascensore non funzionava, ho perso tempo per riprendere fiato tra un piano e l'altro.

– Non funziona? Ci sono salito neanche venti minuti fa. Va bene. Senti. Ho visto che sei in arretrato con le pratiche.

– In arretrato? Ho consegnato tutto ieri prima di andare via.

– Luana non è dello stesso parere.

Dicendo così mi deposita una pila di cartelline sulla scrivania e se ne va tronfio.

Odio profondo mi invade in ogni parte del mio corpo. Gli pianterei volentieri un coltello in viso.

Mi metto a lavorare, buttando ogni tanto un'occhiata discreta verso la porta del direttore per vedere se si fosse liberato nel frattempo. Analizzando contabilità di cartellina in cartellina di fanno presto le 11:30, mi prendo una piccola pausa per una sigaretta ed il bagno.

Vado sul balcone dove ci sono i miei colleghi coinvolti in una delle loro solite diatribe sindacali contro il direttore e quel lacchè di Luca. Do il mio contributo intellettuale a quella discussione con qualche colorato epiteto ogni tanto suscitando risate tra i presenti, finita la sigaretta mi dirigo verso il bagno del piano.

Entro quasi di corsa ed evitando all'ultimo una persona che usciva, non guardo verso lo specchio dietro i lavandini e mi chiudo in uno scomparto. Uscito da lì vado a lavarmi le mani tenendo lo sguardo basso.

Mentre l'acqua scorre sulle mie dita, una sensazione di gelo inizia a percorrermi la schiena.

*...guardami...*

Mi sono bloccato iniziando a sudare.

*...guardami...*

Lottavo contro l'istinto di alzare la testa verso lo specchio. Una lotta impari.

*...guardami!...*

Il tono non ammetteva repliche, ho alzato lo sguardo trovandomi di fronte di nuovo lui. La sua pelle si muove, come milioni di piccole mani che tendono un tessuto che le intrappola senza possibilità di uscita, la sua bocca si muove senza emettere alcun suono e, cosa peggiore, il suo viso visto da così vicino è molto simile al mio.

*...non spaventarti, non ti farò del male...*

– Chi sei?

*...come chi sono?....*

– Chi sei?

*...così mi offendi...*

– Chi diavolo sei?

*...se proprio non ti riconosci...sono io...te...noi...*

– Cosa?

*...sono il tuo destino che si compirà...sono l'inevitabile...sono la parte migliore di te...*

– Che vuol dire?

*...sono tutte quelle cose che vorresti fare ma non faresti mai...accettami...insieme ci divertiremo...*

– No!

*...perchè?...è tutta la vita che sono con te...se inizi a vedermi vuol dire che è arrivato il momento...*

– Di cosa?

*...te l'ho detto...di divertirci...abbandonati a me...abbandona le catene di questo tuo egoismo...*

– No!

Così dicendo tirai un pugno allo specchio rompendolo. Centinaia, migliaia di pezzi cadono sul pavimento insieme al mio sangue. Fissando quel poco di specchio rimasto in piedi pensavo di essermi liberato di quell'essere.

Mi sbagliavo.

Da ognuno dei frammenti sparsi per terra vedevo chiaramente quella faccia, ora aveva un'espressione rabbiosa.

*...vedrai...ti piacerà...poi sarai con noi...*

Dai vetri rotti sgorgò come una melma nera che prese a mischiarsi con le macchie di sangue per terra, avvelenandolo. Immediatamente ho sentito una fitta la cuore, un dolore lancinante che percorreva ogni vena e capillare.

*...lasciati andare...forza...non lottare...*

Sputavo sangue. Sangue nero. Dai miei occhi continuava ad uscire quella materia che non sapevo più se sangue o parti dell'essere. Lacrime nere solcavano il mio viso, annebbiando gli occhi e la coscienza. Mi guardai allo specchio. Finalmente vedevo il mio viso, devastato dal nero, il mio vero io. Il mio vero noi.

*...accettati...non sei come tutti...sei speciale...*

Guardai le mie mani, lorde di sangue. Iniziai a ridere sguaiatamente.

*...bravo...ora andiamo...*

– Dove?

*...per essere con noi servono dei piccoli favori...*

– Che cosa?

*...sangue...fiumi di sangue...sai dove colpire...*

– Certo.

*...andiamo...ti guiderò io...*

– Io.

*...certo...*

Uscì dal bagno sbattendo la porta, continuando a sputare e tossire.

*...la guardia giurata...prendilo...*

Senza sapere come, sfondai il cristallo per le emergenze incendio e presi l'accetta mai usata, nuova e priva di polvere o usura.

*...prendilo...*

Silenziosamente mi avvicinai alla guardia giurata voltata verso le grandi finestre panoramiche, si accorse di me ma ormai era troppo tardi. Con un colpo netto lo aprì da spalla a spalla lasciandolo lì con lo sguardo sorpreso. Sorrisi. Diedi due colpetti amichevoli al suo faccione privo di vita e presi la piccola pistola di ordinanza.

– E ora?

*...perchè fermarsi qui?...hai tanti simpatici colleghi...*

– Già.

Trascinando i passi, arrivai fino alla sala dei cubicoli dove i pochi presenti erano concentrati sui propri monitor. Iniziai a correre tra di loro dando colpi d'ascia e sparando a chi era più lontano. Spruzzi di sangue sporcavano i lindi muri dove il poster motivazionale del mese diceva "Dacci dentro. Fai parte di una squadra." Le loro urla disperate mi incitavano, specialmente quelle di Luca, il suo sangue ha toccato il soffitto, sempre il solito arrivista.

Mentre i corpi aumentavano, riconoscevo distintamente le ombre che di notte erano in camera mia. Correavano da una parte all'altra della grande sala, quasi danzando, levando una nenia di mormorii euforici.

Molti sono riusciti a fuggire mentre finivo gli altri. Il direttore si affacciò dal suo ufficio.

– Cos'è questo casino?

Gli sparai in fronte e cadde pesantemente a terra. Goffo pupazzo di troppa carne. Mentre mi avvicinavo lentamente per inferire un po' sulla sua carcassa, sentì in lontananza delle sirene. Polizia. Ambulanze. Pompieri. Spero non Guardia di Finanza perchè stamattina Laura non mi ha fatto lo scontrino.

*...ben fatto...ora seguimi...seguiti...andiamo...*

Arrivai sul balcone dove poco prima avevo fumato l'ultima sigaretta e guardai in basso. Le pattuglie della polizia si erano schierate all'ingresso bloccandolo e decine di agenti facevano irruzione all'interno dell'edificio.

– E ora?

*...ormai qui hai finito...*

– Cosa devo fare?

*...guarda di nuovo in basso...ci vedrai bene...*

Mi sporsi nuovamente e stavolta non vidi solo le forze dell'ordine accorse per sedare un pazzo, sull'asfalto erano visibili migliaia di volti e braccia che si protendevano verso di me, più accoglienti di un'amante fremente.

*...salta...ti prenderemo noi...fidati dei tuoi fratelli...*

Senza alcun pensiero, saltai sul parapetto del balcone e mi gettai nel vuoto. Un boato della folla sottostante accolse la mia performance. Mentre scendevo velocemente di piano in piano, i miei fratelli uscirono ancora di più dalla strada.

Non ci fu nessun tonfo sull'asfalto, solo un suono di un oggetto che entra in acqua, sparizione misteriosa tra la folla bramosa di un corpo da indicare come colpevole di una strage.

*Ora sono con gli altri.*

*Siamo fratelli.*

*Siamo i cattivi fratelli mai nati.*

*Non siamo visibili ma siamo sempre qui.*

*Siamo milioni. Miliardi.*

*E possiamo manifestarci in chiunque.*

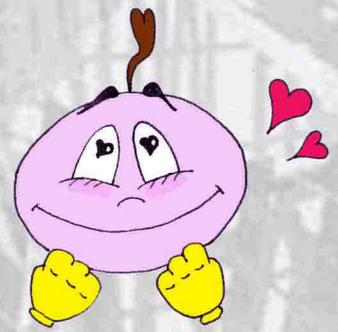
*Siamo il male nascosto in ogni persona.*

*Il male che non aspetta altro di uscire allo scoperto.*

*Per riprenderci il mondo a noi negato.*

# LA POSTA DEL CU...ORE

di Ugly Betty



Esperta nella lettura con i paraocchi, nel costruire castelli in aria ed insuperabile nel prendere fischi per fiaschi, Donna Petrusilla, ha sempre pronta la risposta sbagliata per ogni vostra domanda.

***Cara Donna Petrusilla,  
sono follemente innamorato di una donna che è promessa sposa a un uomo molto più bello, ricco e affascinante di me. Anch'io sono sposato, ma Gemma Donati è noiosa e fastidiosa. Non mi lascia studiare. Sto diventando matto. Cosa devo fare?  
Con affetto,  
Dante***

Caro Dante,  
non farne una *tragedia!* Ormai ti sei sposato, non mi sembra proprio il caso di farti una *vita nova!* Cerca piuttosto di accontentarti di quel che hai, d'altra parte a caval *Donati* non si guarda in bocca!  
Se hai bisogno di un po' di tranquillità per studiare, ti consiglio di chiedere a Bonifacio VIII: se saprai ostacolarlo per bene, non ci metterà molto a mandarti in esilio. Potrai finalmente avere tutta la pace e la tranquillità del mondo, lontano da tua moglie.

***Cara Donna Petrusilla,  
mi chiamo Lucia, ho 19 anni e sono preoccupata per la salute mentale del mio promesso sposo.  
Anni fa ho conosciuto un ragazzo, tale Lorenzo, rimasto privo dei parenti fin dall'adolescenza, che esercita la professione di filatore di seta. Coi tempi che corrono non è un un'occupazione assai lucrosa, lo so, ma Lorenzo, che da quando si è innamorato di me è diventato proprio un buon massaiò, si dà da fare arrotondando le sue entrate con un poderetto, che coltiva quando il filatoio è fermo. Insomma, è un bravo tuso, dice che appena avrà messo da parte abbastanza soldi, ci sposeremo. Non come quel don Rodrigo che mi ha fermata l'altro giorno mentre tornavo da messa chiedendomi se volessi andare da lui. Ma santi gnomi, queste proposte ad una signorina quasi sposata non si fanno! In ogni caso, quello che mi preoccupa è che Renzo continua a dirmi che vuole scopare e non ce la fa più ad aspettare il nostro matrimonio per poter avere una casa tutta per noi e per poterlo fare in libertà. Ora, donna Petrusilla, ma ti sembra normale che un uomo sia così amante delle pulizie? Io gliel'ho detto: "Renzo, tesoro, se muori dalla voglia, puoi sempre andare per strada, ci passa talmente tanta gente che potresti scopare da mattina a sera!". Lui ha detto che avrebbe accolto il mio consiglio, se per me non era un problema. Per me non lo è, contento lui di aiutare gli operatori ecologici a tener pulita la strada. E in effetti, sembra esser contento. Ha sempre un sorrisone sulle labbra e mi ripete: "Lucia, tengo duro. Ho quasi raccolto abbastanza soldi per sposarci."***

**Ma dici che è grave? Sta tanto male? Devo portarlo dal dottore?**

**Con affetto,  
Lucia Mondella**

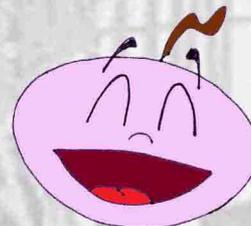
Cara Lucia,  
siete proprio una donna d'altri tempi, tutta casa e chiesa... è il tragitto che vi frega! (Ah, a proposito, potevate dare retta a quel Rodrigo che avete incontrato l'altro giorno, tanto è un *don*, mica un malintenzionato: vi avrebbe semplicemente chiesto di inginocchiarvi davanti alla cappella e di pregare assieme a lui!)  
In ogni caso, non vi preoccupate, non serve nessun dottore per il vostro promesso sposo. Piuttosto, cercate di stargli vicino e chiedetegli se vuole una *mano*...anche se sono quasi sicura che ormai il nuovo lavoro gli piaccia talmente tanto da non averne più bisogno.  
P.S.: anche casa mia avrebbe bisogno di essere sistemata, perché non dite a Renzo di fare un salto?

**Cara Donna Petrusilla,  
mi chiamo Roberta, ma gli amici mi chiamano Berta, se vuoi puoi chiamarmi anche tu così. L'ho combinata grossa. Papà Rino, quando sono nata, ha detto a mia madre: "Nostra figlia diventerà un'abile filatrice, la più esperta nel settore!". E così è stato, nella mia vita non ho mai fatto altro che filare, filare la lana, filare l'amianto del vestito del santo che andava sul rogo (che cosa inutile, non ne ho mai capito il senso!), filare con Mario, filare con Gino. Non che mi spiaccia filare in continuazione, eh. Però adesso mi ritrovo in un grosso guaio: sono incinta, ma il figlio non è né di Mario, né di Gino, ma di Renzo Tramaglino, che però è promesso sposo di una tale Lucia, una ragazza casa e chiesa che, pur di non dargliela e di non commettere peccato, gli ha dato il permesso di andare con altre donne. Poveretto, aveva bisogno di essere consolato. Aveva due balle piene così a furia di aspettare!  
Beh, in ogni caso, non so cosa fare! Gianna, la mia amica del cuore che è tanto brava a sostenere tesi e illusioni, mi ha consigliato di scrivere a te, che sei tanto brava a risolvere queste delicate questioni.  
Lo dico a Renzo? Lo tengo? Non lo tengo? Dove lo metto?  
Con affetto,  
Berta**

Cara Berta,  
tra moglie e marito, dice il proverbio, è meglio non mettere il dito! Ora, va bene che Renzo non è ancora ufficialmente sposato, e va bene anche che in questo caso il dito (e non solo quello) l'ha messo anche lo sposo dove non avrebbe dovuto, ma non peggiorare la situazione! Non gli dire niente e lascialo proseguire per la sua strada. Fa la brava, fidati di me, non fare il Pierino la peste di turno...anche perché, a fare la peste, ci penseranno i Lanzichenecchi! E saranno guai. Ma questa è un'altra storia, e ci ha già pensato qualcun altro a parlarne abbondantemente!  
Torniamo a te, disgraziata che non sei altro. Scommetto che è stata quella tua amica Gianna a insegnarti a non perdere neanche un minuto per fare l'amore! Ecco, forse è il caso di darti una regolata, di smetterla di filare da mattina a sera e di cominciare a cercare il tuo Pigmaliote. Vedrai che sarà capace di plasmare la tua personalità, di sviluppare le tue doti e di farti diventare una donna a modo. Datti una mossa però, così potrai spacciare il figlio di Renzo per figlio suo!  
P.s.: chiamalo Pafo il tuo pargoletto, così Ovidio è contento!

# LO SCACCIAPENSIERI

di Ugly Betty



1	2	3	4	5		6	7	8		9	10	11	12	
13						14			15					
16					17			18						19
20				21			22							
23		24	25					26				27		
		28					29		30		31			
	32						33					34		
35				36			37		38					39
	40					41		42						
43				44						45				

## ORIZZONTALI

1. Trasposizione delle lettere di una parola
9. Superiore di un monastero
13. La loro festa è il 2 ottobre
14. Paurosi, raccapriccianti
16. Pokemon leggendario che fa coppia con Kyogre
18. Un tipo di blù
20. Le iniziali di Morricone
21. Angelina Jolie spia russa
23. Dicono che farlo nobilita l'anima
26. Dispari di 'eolico'
27. Vuole tornare a casa e ha una bicicletta tutta sua
28. Pianta sempreverde d'alto fusto
30. Una bidella del nostro Liceo
32. Tutti in inglese
33. Se ne sudano sette
35. Femminile della 40 orizzontale
37. Preposizione articolata maschile plurale
38. Arcaismo di toro
40. Personaggio principale di un'opera letteraria
41. All'inizio dell'assemblea
42. Vasi dove si prepara il pesto
43. Harper, autore de "Il buio oltre la siepe"
44. Pieno d'olio
45. Egli in ablativo

## VERTICALI

1. Canzone di Francesco Renga
2. Un'opera di Bellini
3. Apertura esterna dell'intestino retto
4. Mammifero erbivoro
5. Manifestare gioia
6. Ammonire detto da Cesare
7. Canta "Perdere l'amore"
8. Prefisso usato nella formazione di superlativi
9. Reso bello
10. Mangiare lentamente masticando male e facendo rumore
11. Preposizione articolata femminile singolare
12. Titolo a Londra
15. Atomo che assume carica positiva o negativa acquistando o perdendo elettroni
17. Cotone in falde
19. Von Bismark, politico tedesco
22. Articolo determinativo femminile plurale
24. Coraggio in battaglia
25. Dimenticanza
29. Contrario di sempre
31. Lo si chiede in caso di necessità
32. Vi sono quelle di sosta in autostrada
33. Avvenimento fortuito
34. Periodo storico
36. Piccola macchia della pelle
39. Antica lingua della Francia Settentrionale
41. Le prime due vocali
42. Ora, adesso in uso popolare